



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Marzo - Aprile 2005
Nuova serie n.15

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

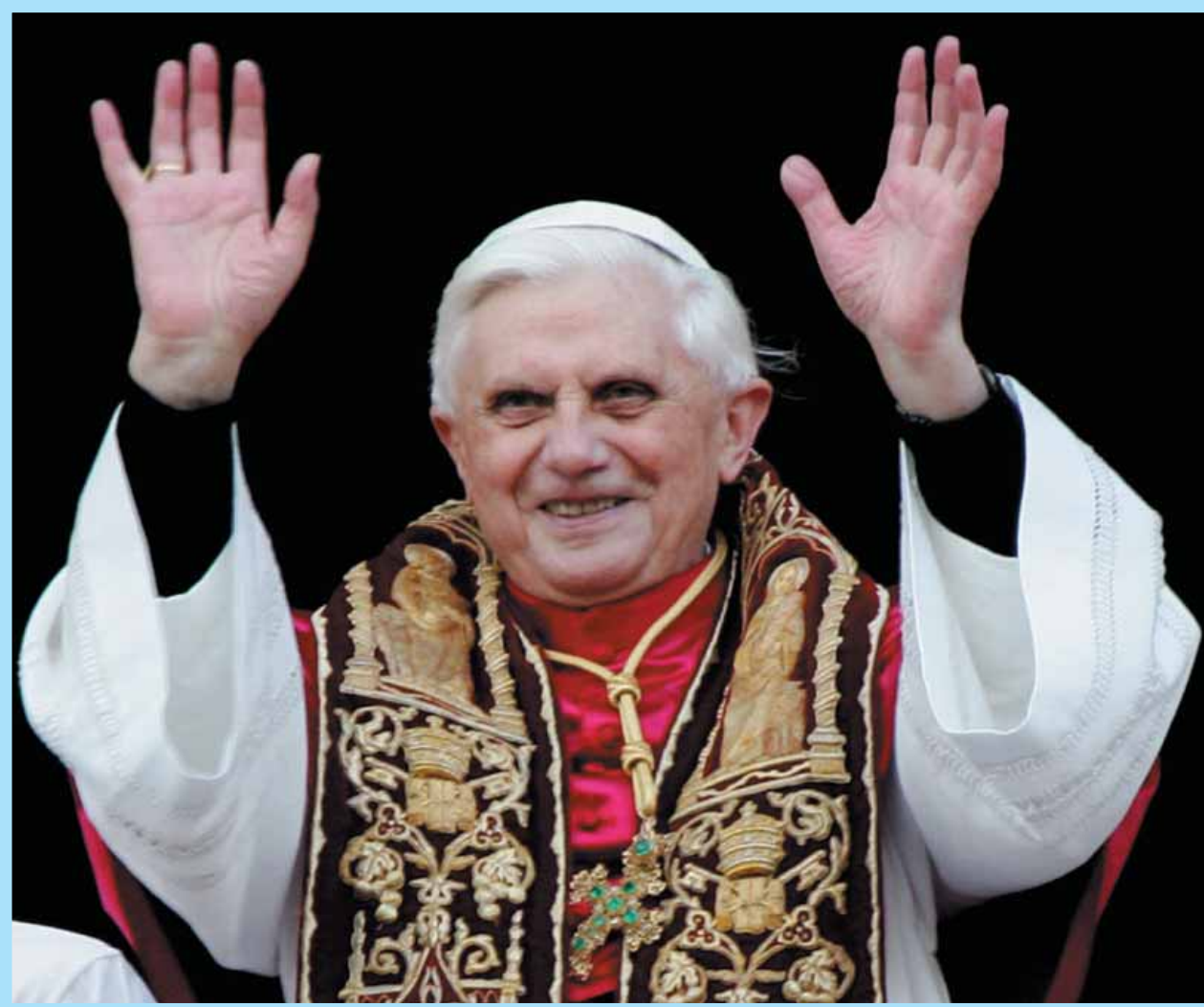
CRESCITA OCCUPAZIONALE E CAPITALE UMANO

Carlo Costalli

In Italia economisti e sociologi, tra i quali il Censis, lanciano l'allarme: alla crescita tra il 2001 e il 2003 di oltre 700.000 posti di lavoro ha corrisposto un calo della produttività del 2,2%; solo Olanda e Portogallo hanno registrato, in Europa, un calo, anche se più modesto. Il problema è grave. L'occupazione è cresciuta, ma è calato il valore aggiunto (non tanto la produttività, intesa come ritorno della produzione). Segno del basso contenuto professionale della nuova occupazione, fortemente legata ai servizi domestici e alle attività di cura. E' quindi necessario puntare su servizi e terziario più avanzati, sul lavoro qualificato. Bisogna meglio valorizzare le competenze e la formazione. Bisogna tornare alla 'valorizzazione del capitale umano' per motivare le persone accrescendone il contributo al lavoro. Il merito deve divenire un elemento essenziale senza il quale nessun sistema dei diritti può sopravvivere e nessuno sviluppo economico duraturo può realizzarsi. Perché la tendenza positiva dell'occupazione continui è necessario comunque che riprenda rapidamente l'economia. Non c'è da illudersi, la crescita degli ultimi anni è stata determinata dalla rilevante componente dei Servizi ad alta intensità occupazionale e dagli effetti degli incentivi sulle nuove occupazioni che hanno anche, in parte, ridimensionato la componente sommersa del mercato del lavoro. Nel 2004 ci sono stati aspetti positivi per l'offerta del lavoro derivanti dalla Riforma Biagi ma pesano le incognite della crescita economica. Al Consiglio Europeo di Bruxelles del 22/23 marzo, un tema decisivo al centro dell'incontro è stato l'approfondimento della



Strategia di Lisbona con l'obiettivo di puntare a programmi concreti, preso atto che l'economia europea sta perdendo slancio e la sua competitività comparata appare addirittura in calo. Essa viene riorientata verso le priorità 'crescita e occupazione' con tre pilastri: 1) conoscenza e innovazione, motori di una crescita sostenibile; 2) spazio attraente per investire e lavorare in Europa, con un quadro normativo più favorevole alle imprese; 3) crescita e occupazione al servizio della coesione sociale. Una strategia che punti a 'migliorare l'addestramento, l'educazione, la mobilità, l'integrazione professionale e l'inclusione sociale dei giovani europei, facilitando la compatibilità fra vita lavorativa e familiare. Anche in questi tempi è di grande attualità l'enciclica di Giovanni Paolo II Centesimus Annus: "La moderna economia di impresa comporta aspetti positivi, la cui radice è la libertà della persona che si esprime in campo economico come in tanti altri campi. L'economia infatti è un settore della multiforme attività umana ed in essa, come in ogni altro campo, vale il diritto alla libertà, come il dovere di fare un uso responsabile di essa. Ma è importante notare che ci sono differenze specifiche tra queste tendenze della moderna società e quella del passato anche recente. Se un tempo il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale, inteso come mossa di macchinazione e di beni strumentali, oggi il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro". E' bello ricordare ancora oggi queste 'profezie'.



Benedetto XVI è il nuovo Papa

Siamo felici ed emozionati per l'elezione di Benedetto XVI, una figura di grandissimo valore chiamata a guidare la Chiesa. I cardinali hanno scelto il nuovo Papa nel segno della continuità con il magistero di

Giovanni Paolo II. In questi anni Josef Ratzinger si è dimostrato un pastore di grande umanità e cultura, un fedele servitore della Chiesa, un punto di riferimento per tutti, un uomo capace di parlare al nostro tempo

con la voce paterna e sapiente frutto della bimillenaria tradizione cristiana. Al nuovo papa gli uomini e le donne del MCL rinnovano la loro fedeltà e l'impegno a seguirlo sulla via da lui tracciata.

Il documento approvato dal Consiglio Nazionale del Movimento

Referendum sulla procreazione: MCL invita all'astensione

Il Consiglio nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori - MCL, riunito ad Assisi il 26 e 27 febbraio 2005, in occasione della campagna referendaria sulla legge 40/2004 ritiene non praticabile la strada della modifica legislativa tesa ad evitare i quattro quesiti referendari perché non porterebbe che ad un peggioramento radicale di una legge che si pone già fuori dal dettato costituzionale ed oltre il limite

accettabile per la tutela delle vite umane e dei soggetti coinvolti nei processi di fecondazione. Pur essendo contrario a parte dei contenuti, MCL ritiene indispensabile salvare questa legge dall'attacco referendario e, di conseguenza, impegna le proprie realtà ad ogni livello ad una campagna informativa sui contenuti della questione e invita tutti, indipendentemente dal credo religioso, ad una astensione "attiva" dal

voto che intende assumere la valenza di un NO deciso, convinto e motivato. Innanzitutto partendo dal principio che il diritto alla vita è la prima e più elementare forma di democrazia che trova la sua negazione proprio nel momento in cui qualcuno, sia esso persona o istituzione, si arroga il diritto di decidere circa lo sviluppo della vita stessa o la sua interruzione come, nel caso specifico, avverrebbe con gli embrioni non

utilizzati per l'impianto. In secondo luogo la vita e il suo inizio non possono essere decisi per convenzione o per legge: si tratta piuttosto di diritti "nativi" derivanti dalla stessa legge naturale che lo Stato non può far altro che tutelare; non può né definirli né istituirli né, tanto meno, negarli.

MCL rileva che questa situazione è solo uno dei tasselli che costituiscono

segue a pagina 4

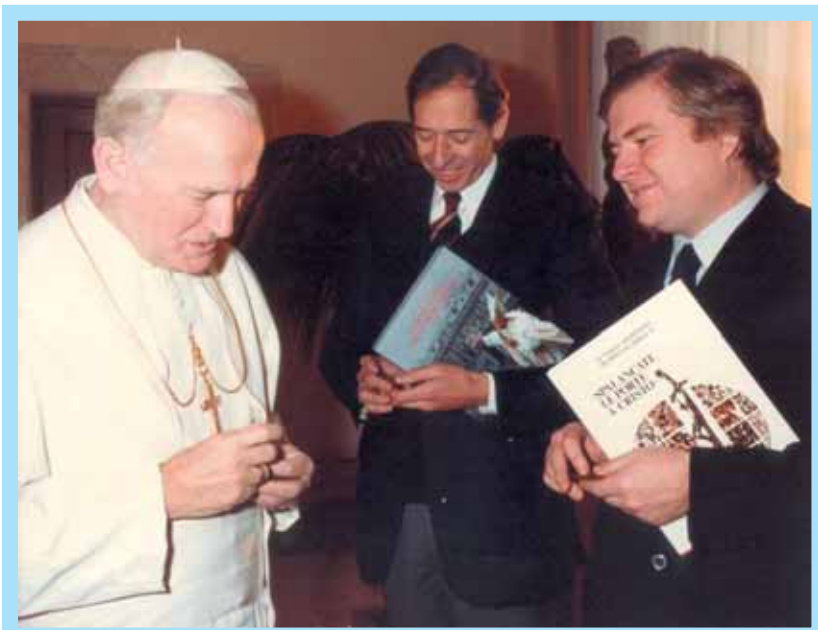
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Mcl e Giovanni Paolo il Grande, un'amicizia durata tanti anni

Francesco Gerace

Quando scriviamo queste parole il nostro cuore è ancora gonfio di tristezza per la scomparsa di Giovanni Paolo II. Di questo Papa, non a caso definito Il Grande, è stato detto molto, e molto si dirà negli anni che verranno. Qui non vogliamo parlare del ruolo e dell'influenza che Giovanni Paolo II ha avuto e avrà ancora sulla storia e la politica del mondo. Lasciamo volentieri questo compito agli storici di professione, agli osservatori. In questo spazio vogliamo parlare di noi, che abbiamo perso un grande amico e un Padre; della nostra fragilità, del nostro bisogno della compagnia di Dio in un momento di solitudine; vogliamo gridare a tutti il nostro dolore per il vuoto lasciato da Giovanni Paolo II. Il fatto è che in questi decenni siamo stati abituati bene, con la sua guida paterna e sicura, di uomo buono e sapiente, di testimone della fede capace di smuovere le montagne. Siamo stati abituati bene, sapendo che, qualunque cosa accadesse, lui era lì a vegliare su di noi, sulle nostre debolezze, sulle nostre piccole vanità di uomini, sulle nostre piccole paure. Siamo stati abituati bene a muoverci nelle inquietudini del nostro tempo, confortati dal suo insegnamento, dalla sua presenza autorevole, dalla sua parola certa, piena di forza e di misericordia. Siamo stati abituati bene, sapendo di non essere mai soli in questo mondo complicato, attraversato da incomprensioni, violenza, sofferenza. In lui Cristo ci ha fatto compagnia. E solo la fede oggi ci conforta di questa perdita.

In questo spazio vogliamo ricordare quanto caro è stato a tutti noi del Mcl Giovanni Paolo II; grati a Dio che ce lo ha donato e a lui per le straordinarie premure e attenzioni che ha riservato a quello che all'epoca era solo un piccolo e giovane Movimento, avversato da molti anche nel



mondo cattolico, perché ostinato baluardo della tradizione e della fedeltà alla Chiesa, e indifferente all'ondata di secolarismo e marxismo che all'inizio degli anni '70 ha investito, contagiandola malamente, una parte del laicato nazionale, facendo danni che ancora oggi tutti paghiamo. In questo spazio vogliamo ricordare un buon Pastore attento ai suoi piccoli, anche a quelli che altri avrebbero voluto abbandonare lungo le strade della storia, e magari dimenticarli.

In questo spazio vogliamo ricordare un Pastore che ci fece l'onore grandissimo di una visita alla

nostra sede. Tutti ricordano le udienze affollate di Giovanni Paolo II, le sue visite nei vari Paesi in mezzo a folle di milioni di persone, ai capi di stato e di governo. Noi del Movimento Cristiano Lavoratori vogliamo invece conservare con la cura che si ha per le cose preziose, il ricordo di quella visita; siamo fra i pochi a poter vantare con orgoglio una visita di Giovanni Paolo II nella nostra umile e semplice casa, in mezzo a scaffali di libri un po' in disordine, fra sedie e scrivanie di modesta fattura, fra dirigenti e impiegati sorpresi, ammirati, sconvolti da quell'uomo grande, talmente grande da farsi

umile come nessun altro. Fu la visita di un amico, di uno di famiglia, accolto con onore e dignità, con gratitudine soprattutto, con devozione filiale, con l'amicizia della fede. Una visita di grande significato simbolico, un segno di particolare riconoscimento per il nostro Movimento, più efficace e solenne di mille discorsi pubblici. Giovanni Paolo II è stato come una specie di padrino del Mcl, lo svolgersi del suo pontificato ha accompagnato e scandito i momenti più importanti della nostra storia. Durante il suo Papato abbiamo festeggiato il decennale, il ventennale e il trentennale

del Movimento. E lui ci è sempre stato vicino. In tutti questi anni, Giovanni Paolo II ha incontrato più volte, in udienze pubbliche o in via più riservata, i dirigenti nazionali, i militanti, i semplici iscritti del Movimento. E sempre ha rivolto a tutti noi parole bellissime e indimenticabili, parole che fanno venire i brividi, ripensando alla forza pastorale con cui vennero pronunciate.

Come quelle in occasione del decennale, nel 1982, quando Giovanni Paolo II ebbe per gli uomini e le donne del Mcl straordinarie parole di affetto, di incoraggiamento e di comprensione

mai ascoltate prima: "Cari fratelli e sorelle - disse nella Sala Nervi in Vaticano, davanti ad una foltissima platea - è con gioia tutta particolare che oggi porgo il mio benvenuto e il mio più cordiale saluto a tutti voi, che celebrate il decimo anniversario della fondazione del Mcl e che siete così numerosi. Desidero esprimervi il mio sincero affetto e la mia stima. Pensando al cammino compiuto in questi dieci anni del vostro Movimento, il primo sentimento che nasce nel cuore è un sentimento di gratitudine verso il Signore, che ha illuminato e sostenuto uomini coraggiosi, i quali, supe-



A sinistra: in alto, Giovanni Paolo II in visita alla sede nazionale del MCL a Roma. Sotto, due immagini del Papa con l'allora presidente Lucio Toth e il segretario Carlo Costalli (1983). In questa pagina: in alto, il Papa con la presidenza MCL (1982); in basso con il presidente Costalli nel 2004

Costalli: i lavoratori sono grati a Giovanni Paolo II

“Siamo grati a Dio per aver donato alla Chiesa un grande Papa come Giovanni Paolo II e per averci dato il privilegio di vivere in quest'epoca, godendo della Sua paterna guida e del Suo conforto nella fede.

Il mondo del lavoro è grato per quanto il Papa ha fatto per i lavoratori di ogni angolo del mondo, per i loro diritti, e lo ricorda come un grande amico, un punto di riferimento unico e irripetibile, in un secolo troppo spesso dominato dalle logiche del profitto e dello sfruttamento sull'uomo. In questi anni Giovanni Paolo II ci ha ricordato incessantemente quanto forte sia l'ansia di dignità che sale da ogni vita umana, quale che sia

la sua condizione, e quanto forte sia la nostra responsabilità di cattolici di fronte alle sfide poste dai tempi moderni.

Ci ha spalancato le porte del Cristianesimo, dell'amore e della solidarietà, ha rinnovato davanti a tutti noi l'orizzonte di una esistenza piena di significato e di valore, ci ha condotti con grande fede e con mano salda lungo un'epoca in cui le dittature, le guerre, gli eccessi del capitalismo, tante debolezze, tante miserie e tanto male hanno causato al genere umano. Questo Papa che non ci ha mai lasciato soli, oggi salutiamo con profonda gratitudine”.

Roma, 3 aprile 2005

rando ogni difficoltà hanno saputo garantire con la loro fede e la loro azione tenace, la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro. Ma oggi tra i sentimenti di noi tutti c'è anche quello dell'esultanza, perché in certo qual modo, il Mcl ha saputo salvare quei valori che furono all'origine dell'impegno sociale dei lavoratori cristiani nella società fin dal secolo scorso, da quando cioè, dopo la Rerum Novarum del mio predecessore Leone X, ha avuto impulso la loro presenza, con le loro associazioni nel mondo del lavoro. Dieci anni costituiscono un periodo breve, e il vostro movi-

mento sorto nel 1972 potrebbe apparire, e in parte lo è, come un'iniziativa nuova. In verità andando a fondo alla vostra storia vera, si può scoprire che esso affonda le radici nella storia del movimento cattolico”. Parole belle, forti, di riconoscimento pieno di una tradizione, e di una storia che venivano da lontano, e per difendere le quali gli uomini e le donne del Mcl avevano pagato un caro prezzo in termini di sofferenza, umiliazioni, emarginazione. Giovanni Paolo II è stato attento anche ai dettagli, alle piccole cose, alle minuzie della nostra piccola storia che, se non ha cambiato i

destini dell'umanità, ha sicuramente cambiato quelli di tanti dirigenti e militanti e semplici iscritti che anni prima erano stati protagonisti di scelte personali dolorose, pur di difendere la coerenza della propria fede e del proprio impegno sociale in nome dell'appartenenza alla Chiesa.

Un Papa talmente attento che esattamente dieci anni dopo, in occasione del ventennale del Movimento, volle riprendere quel tema e disse testualmente: “dieci anni fa in analoga circostanza vi dicevo che compito di un movimento come il vostro è innanzitutto quello di

essere testimoni di Cristo nel mondo del lavoro. Si tratta di un compito ecclesiale, in cui tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata, ma in modo particolare i lavoratori che sono animati dalla fede cristiana. Guardando agli anni trascorsi, sono lieto di constatare che a tale consegna siete rimasti fedeli. Il vostro Movimento infatti ha proseguito con entusiasmo ed ardore evangelico il suo itinerario apostolico in Italia e in Europa; ha pure intrapreso nuove iniziative in alcuni paesi dell'est europeo e in America. Ed ora è vostro impegno e ferma determinazione andare avanti con gene-

rosità, dedicando all'associazione, nel tempo libero, il meglio delle vostre energie. Così agendo vi rendete benemeriti di una testimonianza davvero significativa in un periodo storico complesso e tormentato come quello che stiamo vivendo. Il nostro tempo è in effetti segnato da un corrosivo processo di dissolvimento dei valori umani fondamentali. Di fronte a tale minaccia, i cristiani sono chiamati a impegnarsi personalmente e in forma comunitaria, unendo i loro sforzi nell'annuncio del Vangelo e nell'applicazione alla vita della dottrina sociale della Chiesa”. Ancora

più belle le parole di commiato: “la Chiesa vi è grata dell'apporto apostolico che prestate alla sua missione nel mondo, ed attende ancora molto da voi, nella non facile fase storica che stiamo attraversando. Siate fedeli fino in fondo all'ispirazione cristiana e all'ecclesialità del vostro movimento”. Queste parole oggi sono per noi un'eredità importante, e anche la traccia di un cammino per il futuro, un cammino che intendiamo proseguire in compagnia del nuovo Papa Benedetto XVI e nella assoluta fedeltà, ieri come oggi, alla Chiesa.

Riflessioni sul referendum sulla procreazione assistita

La vita al di sopra di ogni altra cosa Tutto il resto sono parole vuote

Vittorio Benedetti

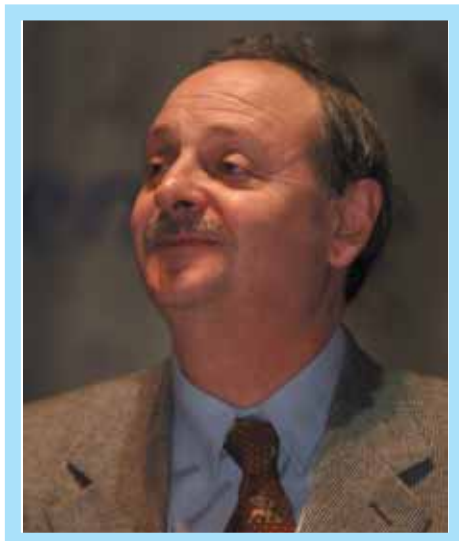
In vista ormai del triplice referendum sull'attuale normativa regolante per la prima volta una materia assai delicata come quella sulla procreazione 'assistita', capita di sentire, leggere e vedere sui mass media, interventi, prese di posizione e j'accuse insidiosi, perché partendo da un'affermazione condivisibile (la vita è il fine ultimo di migliaia di coppie) ed estendibile fino ad assumere una portata tendenzialmente generale, se ne deduce che l'infertilità è una malattia riconosciuta dall'OMS da curare in quanto tale. Segue a mo' di corollario l'ulteriore conseguenza (aberrante) che il farlo non è mai innaturale o che non lo è meno dei trapianti d'organi, di terapie invasive come la chemio, o da sempre utilizzate anche se non rimuoventi le cause della malattia, né più né meno dei comunissimi occhiali atti a correggere il nostro 'visus', ma non il difetto della vista che ci affligge.

Quel che sfugge a chi così ragiona è un dato semplice, a nostro modesto parere: l'intervenire per rimuovere l'infertilità non è fatto

esclusivamente individuale e come tale da rimettersi alla volontà del singolo, bensì è scelta che ridonda sul coniuge anzitutto, secondariamente sull'intero nucleo familiare e sulla società, ma riguarda in prima persona l'eventuale nascituro.

Questo dovrebbe far comprendere perché la materia sia da affrontarsi con la massima cautela: non si dispone della nostra vita, ma di quella altrui e di un 'altro' tanto debole nella sua soggettività da dover essere tutelato e garantito addirittura anteriormente ad un concepimento 'programmato' per essere il più naturale possibile, non tanto per le modalità di sua realizzazione quanto per il contesto nel quale il nuovo, attesissimo essere umano andrà ad inserirsi.

Partendo da tale riflessione, appaiono chiare e giuste le scelte fatte grazie a un dibattito (non condizionato da logiche di schieramento, una volta tanto) svolto nelle sedi parlamentari, muovendo da scelte basate su questioni di senso, ovvero sul significato della vita umana, su una concezione antropologica di fondo nella quale innestare l'opzione per



Il professor Vittorio Benedetti

un ordine morale, giuridico, filosofico ad essa adeguato, e sulle cui basi riportare la cultura civile e sociale che rappresenta il tessuto connettivo del Paese, esprimendo il necessario consenso atto ad assicurare in primo luogo l'efficacia ed insieme la validità sostanziale d'ogni regola di condotta.

Il giudicare innaturale 'programmare' orfani di un padre o di una madre che si vorrebbe far nascere, spiega tanto le ragioni del divieto di ricorrere alla procreazione assistita fuori di un rapporto di coppia stabile, da parte di (un o una) single, ovvero utilizzando un donatore/donatrice esterni (come sarebbe per la cd. 'eterologa') trattandosi di tecnica

che romperebbe la necessaria uguaglianza e parità fra i coniugi, restando appagata sì l'attesa di esser genitori di entrambi – e già questo fatto andrebbe appurato a fondo, seriamente, e il farlo potrebbe portare la coppia a entrare in crisi –, ma assicurata in realtà la discendenza genetica e biologica solo di uno dei due. Che se poi quell'attesa è davvero comune a entrambi, meno innaturale e più rispettoso del valore della pari dignità e diritti/doveri dei coniugi è il ricorso all'adozione, se appunto a spingerli è una concorde e insopprimibile volontà comune ad avere dei figli da allevare e soprattutto amare, non come egoistica proiezione di sé nel tempo, ma come perso-

ne da aiutare a realizzare il loro progetto di vita.

Più complesso il discorso sugli embrioni in eccesso e sulla modalità della loro conservazione: per chi, muovendo da un presupposto ideologico materialista, non vi scorga niente più che un surplus di un qualsiasi prodotto appare logico, secondo un'impostazione di tipo utilitarista non conservarli né disperderli ma avvalersene a fini di sperimentazione.

Per chi abbia invece una concezione antropologica diversa, dal punto di vista della fede, affermando la sacralità della vita fin dal suo concepimento o considerante, dal punto di vista scientifico, che comunque quell'embrione dopo due settimane dall'avvenuta fecondazione è in grado di provare sensazioni di dolore e che potenzialmente è un altro figlio della coppia tanto desiderosa di averne, si impongono scelte di cautela e di rispetto per quest'altro prodotto 'a tavolino', assolutamente incolpevole, condannato ad essere eliminato, smaltito come un rifiuto speciale o, peggio ancora, ad essere letteralmente fatto a

pezzi, utilizzato come cavia da laboratorio, quasi non meritasse la benché minima considerazione e non avesse quella dignità d'essere umano che otterrebbe se lasciato sviluppare. Se dei genitori con più figli ne prediligono uno e non provano uguali sentimenti d'amore per gli altri sono certamente considerati pessimi, se non degeneri. Qui la differenza sta a monte, nell'aver voluto un figlio e solo quello, ed aver rifiutato a priori l'altro: alla cecità del sentimento si aggiunge l'insensibilità della ragione.

Non andare a votare per i referendum, visto che questi si propongono obiettivi intrinsecamente contrari ad una civiltà che fa di fede e scienza un binomio e non un'antitesi, assume un duplice significato politico: di volontà di veder fallire i quesiti referendari e di spingere il legislatore a modificare le norme in materia, alzando il numero delle firme da raccogliere e prevedendo l'addebito dei costi del referendum, qualora il quorum dei votanti sia inferiore al 50%, a carico del promotore o dei promotori.

Referendum sulla procreazione: MCL invita all'astensione

segue dalla prima pagina

un contesto più ampio e che riguarda quale concetto di "uomo" o di "persona" abbiamo nella attuale società contemporanea. Si tratta della più vasta e determinante "questione antropologica". Inoltre, pur comprendendo il desiderio di maternità di molte donne, MCL giudica indispensabile la salvaguardia e la promozione ad ogni livello (da quello legislativo, compreso il miglioramento di questa legge, fino ai risvolti economico-fiscali) della famiglia fondata sul matrimonio e che, in questo conte-

sto, il ricorso alla fecondazione eterologa possa provocare forti turbamenti dell'equilibrio tra i componenti della famiglia e conseguenze negative per la serenità della vita dei concepiti.

MCL ritiene che possano essere validamente presi in considerazione l'adozione e l'affido e chiede alle istituzioni ed alle forze politiche di rendere più praticabile il ricorso a tali istituti. Per quanto riguarda, infine, la solita accusa fatta ai cattolici di essere contro la modernità e di tenere atteggiamenti integralisti,

MCL ribadisce la convinzione, fondamento della propria esistenza, che i cattolici hanno il diritto-dovere di manifestare il proprio pensiero e di mettere in campo ogni iniziativa tesa a tutelare i valori e i diritti fondamentali nel pieno rispetto del pluralismo, della laicità e della legalità democratica. Solo una visione distorta e colpevolmente strumentale può far passare tali posizioni come negazione della libertà e della democrazia, come se essere democratici dovesse corrispondere ad essere privi di principi ed

astenersi dal proporre valori essenziali per tutti. Non ha nessun fondamento e non ha senso tentare di presentare all'opinione pubblica come battaglia fondamentalista e confessionale ciò che è, invece, un dibattito su questioni etiche che sono "semplicemente civili ed essenzialmente umane". Si tratta delle difese di principi costituzionalmente sanciti non dell'interesse della Chiesa o della "morale cattolica". Né vale l'accusa di voler ostacolare la ricerca scientifica quando tutto è ancora da provare riguardo all'utilizzo di

cellule embrionali mentre più avanzata è la ricerca su cellule staminali di diversa provenienza. In ogni caso non è moralmente accettabile sacrificare quelle che sono vite umane a tutti gli effetti in cambio della sola lontana possibilità di successo che una sperimentazione potrebbe avere, così come non è lecito assecondare supinamente quella parte degli istituti di ricerca, speriamo minoritaria, che sembra spinta più da un delirio di onnipotenza e da biechi fini commerciali che da alti ideali umanitari.

Il Consiglio nazionale MCL, nel confermare l'adesione al comitato Scienza e vita, invita tutte le persone che hanno a cuore un futuro che sia degno dell'uomo a non farsi condizionare dai luoghi comuni e dal qualunquismo. Al tempo stesso auspica che tutto il mondo associativo ed i cattolici impegnati in politica mettano in campo un comportamento coerente e unitario perché una assenza o un disimpegno su temi di tale portata "minerrebbe alla radice la loro testimonianza e priverebbe d'ogni efficacia il loro impegno politico e pubblico".

Natale Forlani: riflettere e guardare bene i numeri per capire

Il sistema di welfare che ci aspetta Un tema da affrontare senza pregiudizi

Fiammetta Sagliocca

Con un passato di segretario confederale della Cisl, un presente da Amministratore delegato di Italia Lavoro e un futuro pieno di prospettive al servizio del Paese, Natale Forlani è una delle voci più autorevoli sui problemi del lavoro e del welfare.

Con lui vogliamo approfondire alcune questioni che saranno al centro dell'agenda politica dei prossimi mesi.

Rivedere lo Stato sociale è ineludibile: probabilmente è il solo modo per preservare le nostre conquiste a beneficio delle future generazioni, per i giovani (giovani che devono fronteggiare simultaneamente le sfide della concorrenza internazionale e quelle dell'invecchiamento demografico). Serve un nuovo patto generazionale? Su quali basi?

lo scenario dei prossimi anni, diciamo tra il 2005 e il 2010, prevede in Italia un crollo della popolazione residente attiva (cioè di quella in età da lavoro) di circa 4 mln. e mezzo di unità; a fronte di ciò prevediamo che circa 3 mln. e 1/2 di persone entreranno in età pensionabile: questo significa che appena metà delle risorse necessarie a costituire un quadro sufficiente dei livelli di assistenza (costi sanitari e pensionistici, per esemplificare) verranno dai giovani. E' quindi giocoforza che i costi sociali - ossia le spese per l'assistenza sanitaria, la ricerca, le strutture destinate alla popolazione non più attiva -, saranno costi sempre più elevati, che ricadranno sulle nuove generazioni. Ecco perché ritengo che per poter ricostituire un circuito virtuoso una delle priorità sia riprendere a far figli: potremo così compensare i maggiori oneri previdenziali futuri con l'introduzione di nuove forze lavoro. D'altro canto è essenziale studiare meccanismi idonei a ritardare l'uscita dal mercato del lavoro delle

fasce produttive, e ripensare l'intero sistema del welfare state.

Per esempio, oggi si parla tanto di abolizione dei ticket sanitari, cosa che ritengo essere una vera follia: difatti ciò comporterebbe la necessità di compensare i maggiori costi della spesa sanitaria con un incremento dei livelli di prevenzione (e quindi con un conseguente ulteriore aumento della spesa pubblica); senza dire poi che si finirebbe con l'avallare una linea di scarsa responsabilizzazione dei cittadini. Eppure praticamente tutte le ultime campagne elettorali regionali sono state fatte promettendo proprio l'abolizione dei ticket... nessuno si è sognato di promettere interventi in favore della 4^a età! Certo, qualcosa è stato fatto con il disegno di riforma delle pensioni, ma rimane che le misure finora attuate sono servite solo a porre rimedio all'emergenza finanziaria, senza incidere sufficientemente né in modo strutturale sul problema: sono state riforme-tampone, per così dire, che non hanno avuto di base una vera progettualità per quanto riguarda la ripresa della natalità, un reale sviluppo della previdenza integrativa, un buon livello di assistenza alla 4^a età. Ecco, vorrei che in Italia si iniziasse una seria progettualità su questi fronti, perché non basta dire "diamo 1.000 euro per ogni figlio" per promuovere la natalità.

Lo scenario occupazionale dopo le riforme del mercato del lavoro: quali i problemi principali?

Non voglio partecipare al dibattito su quanto è cambiato il mercato del lavoro dopo l'introduzione della riforma Biagi perché credo che quando, come in questo caso, ci si trova di fronte a riforme di carattere strutturale, una prima valutazione possa esser fatta solo nel medio periodo e non certo dopo appena un anno. Inoltre non basta che 'il nuovo' sia normativizzato, per attuare le leggi bisogna che si crei



Natale Forlani

un concorso tra Stato e Regioni; ma la cosa essenziale è che i modelli vengano recepiti nei comportamenti, nella cultura: per questo dico che è un processo che richiede tempo. In sostanza ritengo che una prima valutazione dei risultati non si possa fare prima dei 3 anni dall'entrata in vigore della nuova disciplina.

Certo, non nego che un impatto culturale già c'è stato: i primi dati raccolti dimostrano che è migliorato il livello dell'occupazione, la sua qualità, ed è anche aumentato il tasso di occupazione. E non è vero - come pure molti affermano - che si è incrementata la precarietà: al contrario, è cresciuto il numero dei lavoratori dipendenti (ossia di coloro che producono un reddito stabile e godono delle tutele tradizionali), e sono aumentati i contratti a tempo indeterminato.

In effetti possiamo affermare che la crescita dei contratti di co.co.co. ha prodotto un effetto trainante sull'intero sistema del mercato del lavoro. Il dato non deve sorprendere: la logica stessa dice che l'aumento dei rapporti di lavoro a tempo determinato reca un vantaggio all'occupazione. Solo in Italia si afferma il contrario; ma in realtà il quadro europeo (dove

lavoro atipico e part time rappresentano il 65-70% dell'occupazione), sta a dimostrare che la crescita di questo tipo di contratti migliora complessivamente il tasso di occupazione senza andare a detrimento dei rapporti di lavoro indeterminato.

Il problema italiano è che il mondo imprenditoriale conserva ancora una struttura troppo rigida perché il part time abbia larga diffusione: da noi è tuttora erroneamente considerato un contratto riservato alle donne. La difficoltà è data dal fatto che le piccole e medie imprese (che sono le più numerose e che, per loro natura, si basano sui rapporti fiduciari), in caso di necessità tendono a prolungare gli orari dei propri dipendenti anziché assumerne di nuovi, magari con contratti atipici. Qualcosa sta cambiando, ma il processo in atto nel nostro Paese è ancora troppo lento e incontra rigidità non solo strutturali ma anche ideologiche.

Per affrontare i nuovi orizzonti è indispensabile una riflessione su regole e conflitti. Ma serve anche una evoluzione del movimento sindacale che, a nostro avviso, dovrebbe diventare un sindacato riformista e partecipativo. Qual è secondo lei

il futuro per il sindacato?

Una radicale trasformazione del modo sindacale è ineluttabile, è lo stesso sistema economico che lo richiede. La nostra è un'economia sempre più dei servizi, che come tale richiede un alto grado di flessibilità, con livelli di tutela che non siano solo nel rapporto di lavoro ma nel mercato del lavoro. Penso a una migliore qualità della formazione, un forte raccordo fra scuola e lavoro, sistemi avanzati di welfare e via dicendo. Insomma: la flessibilità anche del mondo sindacale dovrebbe essere una conseguenza non tanto del cambiato sistema normativo quanto del tipo di mercato. Purtroppo però pare che il sindacato ancora non sia entrato in quest'ordine di idee: è una lacuna da colmare al più presto per evitare la profonda crisi della rappresentanza che si profila oggi all'orizzonte. E' triste constatare come il sindacato di oggi abbia ancora un accentuato peso corporativo, il che lo pone in posizione di distanza sempre maggiore dagli interessi che vorrebbe rappresentare.

Uno dei grandi problemi dell'Italia è quello del 'lavoro nero'. Quali sono le strategie migliori per l'emersione del lavoro sommerso?

La definizione 'lavoro nero' la trovo poco rispondente a una realtà che indica un vero e proprio 'mondo', in cui convivono aspetti come la criminalità, il lavoro grigio, il lavoro minorile, ecc.: si tratta di una grande varietà di situazioni, alcune delle quali sono da combattere ma altre, come il lavoro grigio, da far emergere. Sotto questo profilo è auspicabile una più efficace azione repressiva degli ispettori che si occupano del lavoro, magari in azione congiunta fra loro (Inps, Inail, ecc.).

Poi bisogna chiedersi perché esiste il fenomeno del 'lavoro grigio'. Gli oneri sui lavori sono per le aziende ancora troppo pesanti: l'Irap, per fare

un esempio, non favorisce certo la tendenza all'emersione del sommerso, mentre trovo che sia positiva la direzione dei crediti d'imposta e delle norme sulla flessibilità.

Negli anni 2000 abbiamo ottenuto notevoli successi sotto questo aspetto; oggi però tira un vento diverso: l'euro più forte, l'entrata nel mercato dei Paesi dell'est, e in particolare dell'est europeo, con una manodopera a basso costo, hanno in qualche modo fermato il processo che era stato avviato.

Italia Lavoro opera per la promozione e la gestione delle politiche attive del lavoro e dell'assistenza tecnica ai servizi all'impiego. Quali sono i programmi e i progetti futuri?

Il nostro obiettivo è far sì che i soldi pubblici siano spesi bene, evitando gli sprechi e facendo politiche attive del lavoro di buon livello. Al momento l'ambito in cui operiamo soffre una sorta di egemonizzazione da parte di alcune componenti che si pongono come intermediarie nei rapporti; noi siamo convinti invece che si debba pensare a servizi e politiche da offrire in modo diretto alle persone, senza intermediazioni che tolgono efficacia al servizio svolto.

I programmi sono tantissimi, dai progetti di sostegno al reddito, alla creazione di collegamenti fra mondo della scuola e del lavoro, passando per politiche migratorie di flussi migratori attraverso una regolazione basata sulla conoscenza preventiva di domande e offerte di lavoro.

Un progetto cui tengo particolarmente è la creazione della Borsa Lavoro Italiana, che creerà un collegamento tra il collocamento sul territorio, veicolando sulla rete Internet domanda e offerta; siamo ormai in dirittura d'arrivo e contiamo entro un anno di poter completare i nodi regionali cui faranno capo i raccordi provinciali.

Visita ad una delle tante sedi operative del Cefa in Africa

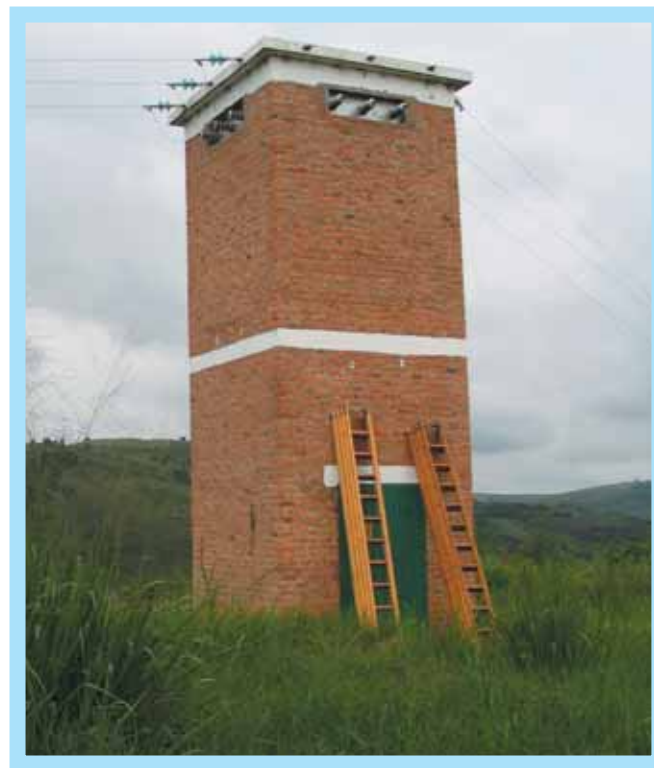
Le bellissima storia di Federica Molteni con i poveri della Tanzania

Francesco Gerace

In poco meno di due settimane ho assaggiato un pezzo di bella Africa. E di bellissima Italia. Sono stato in Tanzania, terra di foreste lussureggianti e di splendidi parchi naturali. Ma niente turismo. Ero lì per conoscere più da vicino il popolo tanzaniano, e scoprire dal vivo il lavoro dei volontari del Cefa. E' stata un'esperienza indimenticabile, che provo a raccontare in poche righe. Anzitutto i tanzaniani, gente allegra, simpatica, cordiale. La parola che pronunciano di più è 'karibu', che non è il nome di un animale, ma significa 'benvenuto'. L'uso di questa parola è talmente diffuso, da sembrare un intercalare. Invece è il loro modo di mostrare accoglienza. Durante il mio viaggio l'ho ascoltata centinaia di volte.

I tanzaniani sono un popolo semplice e pacifico, meno di quaranta milioni di abitanti su un territorio che è tre volte più grande dell'Italia. E' gente piena di dignità, ma anche molto povera. Vive di agricoltura di sussistenza, utile appena a sfamare la popolazione. Ma manca di tutto il resto. Non c'è produzione industriale degna di questo nome, i commerci sono in mano agli indiani e agli arabi.

Nell'immensa Dar es Salam, la capitale, il Cefa ha la sua centrale operativa guidata dall'ottimo Gigi Tamburi, splendido coordinatore tutt'fare, nonché 'albergatore', guida e prezioso consigliere per chiunque metta piede da queste parti e non voglia brutte sorprese. Il Cefa di Dar è una sorta di cancello d'ingresso in Tanzania per gli occidentali e soprattutto per gli europei. Da Gigi passano missionari, volontari, turisti e giornalisti di tutte le nazionalità. Qui al Cefa si respira un'aria internazionale. A Gigi fanno capo le spedizioni dei container con le scorte, i doni e i materiali che



dall'Italia vengono spediti quaggiù. Il giorno del nostro passaggio a Dar ci sono due container appena sdoganati, dopo oltre 6 mesi di attesa al porto. Dentro ci sono turbine, quaderni e colori, attrezzi per falegnameria e molto

altro ancora da distribuire nelle varie sedi. Se in città si sta 'discretamente', nelle campagne e nei villaggi la situazione è ben più difficile: la maggior arte della popolazione, specie nel sud del Paese, non ha corren-

te elettrica né acqua potabile, e questo la dice lunga su tutto il resto. In tanti dal mondo occidentale, a partire dal Cefa e da altre ong italiane, si danno da fare per aiutare questa popolazione a camminare con i suoi

piedi, a ottenere condizioni di vita meno faticose e penalizzanti. Ma la strada da fare resta tanta. A proposito di strada: in Tanzania ne esiste solo una asfaltata, ed è la statale che conduce dalla capitale fino all'estremo

sud del Paese o all'estremo nord. Tutto il resto dei collegamenti è fatto di strade sterrate, piene di voragini, spesso colme d'acqua. Per fare poche decine di km a volte occorrono anche molte ore. E si corrono molti



A sinistra in alto: Federica con i bambini dell'asilo; in basso a sinistra l'acquedotto, a destra una centralina elettrica, entrambi realizzati dal CEFA. In questa pagina in alto, la scuola elementare; in basso a sinistra una casa; a destra un bimbo di Ikondo



pericoli. In queste strade viaggiano solo camion, pullman sgangherati, pulmini indisciplinati e pochissime auto, quasi tutte appartenenti a persone di organismi internazionali. Per il resto, si cammina a piedi. Per strada si incontrano migliaia di viaggiatori a piedi. E' un'immagine che colpisce chi, come noi, è abituato alle nostre città e alle autostrade intasate dalle auto. Nel mio viaggio, in compagnia di Patrizia Farolini e Marco Benassi, rispettivamente presidente e direttore del Cefa, ho conosciuto anche un pezzo di splendida Italia. In questa sede vorrei raccontare la storia bella e commovente di Federica Molteni, una 31/enne vicentina, minuta e discreta, che parla a bassa voce, che ama i libri, e vive da sola nello sperduto e poverissimo

villaggio di Ikondo, situato sull'altipiano più a sud della Tanzania. Federica vive a Ikondo da circa un anno, parla benissimo la lingua locale (kiswahili), è praticamente diventata una del posto, popolarissima e amata. Per la sua dedizione ai loro problemi, i 4000 Ikondesi la chiamano sorella, non pensando ad una suora, bensì ad una di famiglia, ad una di loro, ad una come loro. Quanto alle suore, quelle vere, qui non ce ne sono, e nemmeno preti. C'è solo una catechista a prendersi cura delle anime di questo villaggio che la leggenda vuole fondato dagli stregoni scacciati dai villaggi del sud della Tanzania. Ikondo è troppo lontano dal mondo, perfino per i preti. In questo lembo di Tanzania il Cefa è tutto, e Federica è solo l'ultimo anello di una catena

di opere che la ong bolognese porta avanti da anni con l'aiuto di molti volontari e con i soldi di donatori privati, del governo italiano, della Ue. Obiettivo del Cefa è quello di mettere in piedi delle strutture socio-economiche, avviarle e poi lasciarle in gestione alle persone del posto. E' una politica che punta a diminuire la dipendenza di questo popolo dagli aiuti altrui. E a creare autonomia in questa popolazione che ha grandi potenzialità, ma che per mettersi in moto ha bisogno di una spinta. A Ikondo ci si arriva per una mulattiera dissestata, attraverso boschi e dirupi. Qui la strada finisce. A Ikondo non ci si passa, si viene apposta. Ma non c'è nessun motivo per venirci, non c'è nulla di nulla. Siamo a quasi 2.000 metri di altitudine, mancano elettricità e

acqua potabile, tv e frigoriferi. Le case sono quasi tutte di fango secco, i tetti di canne. I bagni non esistono. Niente medici, auto, moto. Se piove, si nuota nel fango. I bimbi sono scalzi, vestono maglie logore. L'acqua per bere e lavarsi viene presa dal fiume con i secchi, ogni giorno.

Dicevamo che in Tanzania c'è un'agricoltura di sussistenza, mai parole furono più appropriate: il cibo non manca infatti, ma si produce solo per l'oggi, e non per il domani, perché non c'è modo di conservare i cibi deperibili. I bambini bevono il latte munto da mucche ignote ai veterinari.

Da tempo in questo luogo disgraziato è in atto un miracolo italiano. Il Cefa ha costruito scuole e asili, una specie di infermeria, sta completando l'acquedotto e una

piccola centrale elettrica, ha creato un campo di ananas, una falegnameria. Un'altra vita è possibile, gli ikondesi non sono soli con la loro povertà. Hanno fiducia in se stessi, e dato fiducia ai volontari del Cefa. Ma ora i soldi sono finiti, Ue e Italia hanno bocciato le richieste di altri contributi per andare avanti. E tutte le opere avviate quindi rischiano di fermarsi o addirittura di morire.

Federica qui è l'unica con la pelle bianca, ed è un riferimento per la popolazione: ha l'unica jeep del villaggio, usata anche per scarrozzare malati e venditori di ananas fino a Njombe, e il trattore che risparmia alle donne le durissime incombenze dei campi. Federica dirige i lavori degli operai per acquedotto e centrale elettrica, e fino a poco tempo fa concedeva anche piccoli

prestiti sempre regolarmente restituiti, roba da 20 o 30 dollari, che qui sono un'enormità.

Federica è anche il primo e unico datore di lavoro che la storia di Ikondo conosca: da lei dipendono 2 guardiani, 2 contadini, 12 maestre, 2 falegnami, un autista. Sempre Federica gestisce scuola e asili: grazie all'adozione a distanza, i bimbi hanno una maestra e un tetto sulla testa, così che quando piove sono al riparo, invece di bagnarsi in capanne spesso senza tetto. Polmoniti risparmiate.

Da qualche tempo l'idea di avere acqua in casa e lampadine accese sta frastornando di felicità gli ikondesi che, forse per la prima volta, provano a immaginare un futuro. Qui è esplosa la voglia di vivere, c'è perfino un campetto di calcio, dove i ragazzi rincorrono la palla a petto nudo e scalzi. Maglie e scarpette sono un lusso. Mi chiedo dove abbiano conosciuto il calcio: qui non ci sono campionati, né tv per vedere le partite! Ma i soldi sono finiti, il Cefa ora conta solo sulle sottoscrizioni estemporanee, occasionali collette fra amici, contributi di un comune generoso. Poca cosa, senza continuità. Un motivo in più per continuare ad aiutare il Cefa e i suoi volontari. Sono soldi ben spesi. Sono soldi che si tramutano in gesti di amicizia, che costruiscono futuro. Aiutiamo Federica a restare a Ikondo. A continuare il suo impegno quotidiano per queste persone, insieme con queste persone.

Seminario internazionale del Mcl a Verona per discutere di Ue e Balcani

Ue, accelerare l'ingresso della Croazia Rivedere i vecchi accordi per la Bosnia

Fiammetta Sagliocca

Per due giorni il cuore di Verona è stato teatro di un intenso scambio di esperienze tra esponenti del mondo politico, sindacale, della cultura, della Chiesa, provenienti da tutta l'Ue e anche dai Paesi dell'ex Jugoslavia, i quali hanno dibattuto sulla futura Europa e sulle prospettive di apertura verso i Balcani, grazie anche all'approfondimento del dialogo sociale fra mondi finora profondamente lontani fra loro per storia e cultura. Per ampliare l'apertura e la comprensione reciproche c'è bisogno di unire tutti gli strumenti a nostra disposizione, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni sociali che molto possono fare per incoraggiare il cammino della riconciliazione e cam-

biare così il destino dei popoli.

L'occasione per il confronto è stata offerta dal Movimento Cristiano Lavoratori che, in collaborazione con Eza e con Efal, e con il contributo dell'Unione Europea, ha riunito a Verona i quadri dirigenti del Movimento, provenienti dall'Italia e dall'estero.

"Accelerare le trattative per l'ingresso della Croazia nella Ue e rivedere gli accordi di Dayton firmati dieci anni fa per la Bosnia" è stata questa, sostanzialmente, la ricetta suggerita dal presidente nazionale del Mcl Carlo Costalli, in apertura dei lavori. "In Bosnia - ha detto - stiamo assistendo a una pericolosa radicalizzazione politica e religiosa e questa è la preoccupazione maggiore fra tutte quelle derivanti dalle conse-

guenze sociali ed economiche della guerra. Dobbiamo incoraggiare questi popoli a scegliere il cammino della riconciliazione proiettandoli verso una prospettiva europea in una famiglia con radici cristiane comuni, con l'obiettivo più grande di riunire tutte le famiglie delle nazioni europee nella Ue".

Obiettivi ambiziosi, dunque, per raggiungere i quali occorre anche una coraggiosa revisione delle scelte e delle posizioni politiche fin qui espresse dalla Ue: "la sfida che abbiamo davanti, è quella di trasformare la politica europea nei Balcani, che negli anni '90 ha rappresentato un simbolo di fallimento, in un simbolo di successo", questa l'opinione del prof. Vittorio Parsi, docente di Relazioni internazionali presso l'Università Cattolica

di Milano. "Il problema attuale dei Balcani - ha detto - è passare dalla questione sicurezza alla questione sviluppo". Le implicazioni sono molteplici: innanzi tutto "la presenza internazionale sul territorio balcanico, che è ancora oggi molto più importante che altrove. In secondo luogo il riconoscimento degli status dei vari Paesi dell'area, che spesso non coincidono con la realtà: è così per la Bosnia, di cui nessuno discute la sovranità anche se di fatto tutti sanno che cose stanno diversamente; oppure la Macedonia che sostanzialmente è indipendente, anche se la Grecia forse avrebbe qualche difficoltà ad ammetterlo. Poi la qualità della democrazia: non basta far partire un processo democratico - ha continuato Parsi -, occorre che questo sia poi realizzato e ciò avviene

solo quando le istituzioni sono avvertite come 'legittime' dalla popolazione. Infine un vero sviluppo deve necessariamente essere legato anche a una serie di cose più pratiche, come la costruzione di una rete di infrastrutture, la realizzazione di privatizzazioni che stimolino anziché deprimere l'iniziativa privata, la lotta alla corruzione e alla criminalità, il riconoscimento della superiorità della legge".

E in effetti, come testimoniato anche dagli interventi di alcuni esponenti dei Paesi della ex Jugoslavia - come quello del Vescovo di Banja Luka in Bosnia Erzegovina, Mons. Franjo Komarica, e del presidente del sindacato Nezavishost, il serbo Branislav Kanak -, la situazione di quelle terre è in alcuni casi davvero drammatica:

famiglie rovinate da morti e distruzione, mentre povertà e fame generano una pericolosa tendenza all'odio e alla criminalità che bisogna assolutamente trasformare in una pulsione verso la pace, per il bene di tutti. Insomma, un terreno ancora incolto del quale però si intravedono già le prospettive di sviluppo, purché ci si rimbocchi tutti le maniche e si decida di superare le barriere delle differenze e i baratri creati dalla ferocia della guerra attraverso la valorizzazione dei punti in comune e la riscoperta della solidarietà.

In questo contesto, ampio è il ruolo che potranno giocare le organizzazioni dei lavoratori, del mondo del volontariato sociale e le organizzazioni laiche e religiose che si adoperano per ricucire gli strappi del passato.

Tre domande a Branislav Canak Presidente del sindacato serbo Nezavishost

La Serbia del dopo-Milosevic è un Paese che vive una profonda crisi politica, economica e di legittimità. La criminalità la fa da padrona, mentre i tassi di disoccupazione sono spaventosi: il Governo parla del 14 %, includendo fra gli 'occupati' anche coloro che lavorano solo un'ora al giorno. Le organizzazioni sindacali denunciano un tasso di disoccupazione intorno al 36-38%. Branislav Canak, Presidente dell'Agenzia nazionale per il lavoro, spiega che la situazione è talmente grave che l'85% del budget dell'Agenzia è impiegato per politiche di sussistenza e solo il 15 % è destinato a incrementare l'occupazione.

Nella Serbia di oggi, esiste un mercato del lavoro? E di che tipo?

Da noi c'è un sistema 'misto', eredità di due regimi diversi: il primo è quello socialista (con mezzi di produzione sostanzialmente in mano allo Stato), l'altro è dato

dalla privatizzazione condotta da Milosevic in quattro tappe, delle quali le ultime tre sono servite a finanziare la guerra, mentre solo la prima, dell'81, ha tenuto in qualche considerazione i diritti dei lavoratori che avevano la possibilità di acquistare quote delle aziende privatizzate. Nelle altre tappe invece, nel '93 e '97, i beni sono stati svenduti solo per far cassa, senza preoccuparsi né di chi comprava (poteva essere chiunque, dallo straniero al criminale), né di porre garanzie per i lavoratori. Così è avvenuto per esempio che una fabbrica tessile, acquistata da due imprenditori, è stata trasformata in un night club e ben 400 persone hanno perso il lavoro. Chiaramente da un punto di vista legale operazioni di questo tipo sono legittime, ma quando un Paese è nel caos, il rischio è che il sistema giuridico sia inquinato da corruzione e crimine. Il problema sta tutto qui: l'ordinamento giuridico non 'tiene'.

Territorialmente la Serbia è

inserita in un gigante economico come l'Europa, che esce ancor più rafforzata dal recente allargamento. Qual è il vostro rapporto con l'Ue?

Personalmente non ho alcun problema nei confronti dell'Europa, ma sono un'eccezione: la gente vede Bruxelles come chi ti dà i 'compiti a casa' per poter ricevere in cambio qualcosa. La prospettiva è assolutamente sbagliata: rispettare i diritti umani, creare uno Stato di diritto e via dicendo, son cose che vanno fatte per acquisire una cultura democratica, non perché le vuole l'Ue. La Serbia non ha alternative: la globalizzazione, il modo di muoversi dell'economia, ci impongono di entrare in Ue, diversamente non c'è possibilità di sopravvivere. Per questo sarebbe stupido rimandare a oltranza nel tentativo di fare da soli. E' come quando devi prendere un treno: sai che passa a quell'ora e che se lo perdi avrai dei costi aggiuntivi, semplicemente perché quelle sono le regole. Noi sappiamo quali sono

le regole per entrare in Ue e prima ci adeguiamo meglio è.

E' corretto dire che la cosa essenziale è far partire 'dal basso' un processo di democratizzazione del tessuto sociale, e che la crisi economica, l'incertezza del diritto ecc., sono solo una conseguenza di questo percorso che è ancora in fase embrionale?

Sì, senz'altro, ma aggiungo una cosa che ritengo importante: la classe politica attuale, se non è proprio la stessa di quella comunista, ne è comunque diretta filiazione, e come tale continua a ragionare: pur se si sforza di rispettare formalmente un qualche meccanismo democratico, in realtà non è democratica, non considera le istanze che vengono dalla società civile. Noi stiamo cercando di lavorare per far crescere questa società civile, per sviluppare reti di comunicazione fra piccoli movimenti e fra questi e i partiti, ma è un cammino fra mille difficoltà.

L'Europa non ci abbandoni Bosnia, l'appello del vescovo

Fiammetta Sagliocca

Mons. Franjo Komarica, vescovo di Banja Luka in Bosnia Erzegovina, da sempre è un sacerdote in prima linea in una terra di frontiera "in cui - ha detto - si incontrano e ogni tanto vengono in conflitto tante diversità etniche, religiose, culturali: una terra che, dopo essere stata poligono di sperimentazione di mezzi bellici vecchi e nuovi, tante volte è stata trascurata dall'Europa occidentale". Non ha usato mezzi ter-

mini Mons. Komarica a Verona: "l'Europa è stata testimone 'responsabile' di un'immane tragedia". Quindi ha fornito una serie di numeri che rendono l'idea di quanto sia stata dura la persecuzione subita dai cristiani bosniaci: "più di un milione e 200mila profughi; di 830mila abitanti di religione cattolica ben 465mila sono stati costretti a lasciare le proprie case. A distanza di dieci anni dalla guerra, oggi in Bosnia ci sono 460mila cattolici: il che significa che 370mila non

sono più tornati". Anche le cifre che riguardano i danni materiali subiti non lasciano spazio a dubbi: "Sono state totalmente distrutte 125 Chiese e santuari, 63 oratori, 8 cimiteri, 65 case parrocchiali, 8 conventi". Questo senza considerare il numero degli edifici che hanno subito solo dei pur significativi danneggiamenti. Ma la diocesi di Banja Luka è stata, fra le quattro diocesi in cui è suddiviso il territorio bosniaco, quella che ha subito le maggiori perdite, pur non essendosi

combattuta alcuna battaglia armata: "la pulizia etnica e confessionale ha fatto sì che i 2/3 dei fedeli sia stato cacciato in esilio e il 95% delle Chiese siano state distrutte o danneggiate". "Oggi la Bosnia è uscita dalla guerra con un sistema governativo, sociale, culturale, etico e morale del tutto confuso, scomposto e rovinato. Questa situazione crea un ambiente assai adatto perché si instauri il 'dominio dei più forti', che sta dando come frutto il dilagare di ingiustizia, crimi-

ni, anarchia, immoralità, assenza di diritti umani e libertà civili, delusione da parte della gente, diffusione di droga, alcool, e così via". La disoccupazione in Bosnia Erzegovina raggiunge cifre intorno al 50% della popolazione, mentre "in media le pensioni ammontano a circa 60 euro". E' quasi un grido di dolore, il suo: "La più grande ingiustizia di questo tempo sta nel fatto che, a seguito degli orrori della guerra, della 'pulizia etnica e confessionale' e della divisione della Bosnia in due entità

(l'una quasi esclusivamente serba e l'altra in prevalenza musulmana), i croati sono stati di fatto pesantemente discriminati". "L'accordo di pace di Dayton ha fermato la guerra, ma alcuni sue disposizioni oggi ci sembrano insostenibili e alcuni progetti sbagliati perché contrari alla storia di questi popoli e di questa terra". E conclude invocando l'aiuto di tutti attraverso "un'azione decisiva della comunità internazionale, della Chiesa universale e di ognuno di voi".

L'intervento di mons. Merisi

Il Vescovo ausiliare di Milano e rappresentante della Cei alla Comece, mons. Giuseppe Merisi, ha analizzato la questione del ruolo delle Chiese per l'Europa della riconciliazione e della cooperazione

"E' necessario integrare l'area balcanica in Ue, e il dialogo sociale è lo strumento per farlo", ha affermato Mons. Merisi. "Il contributo delle Chiese è molto importante - ha detto- e anche in sede di Comece lo si è sottolineato: fra l'altro è stato presentato un documento molto interessante in cui si è proposto di cancellare la parola 'allargamento' per parlare invece di 'riunificazione' dell'Europa". "Il ruolo della Chiesa - ha continuato Mons. Merisi- è stato riconosciuto anche nel trattato costituzionale europeo, del quale, al di là del mancato riconoscimento delle comuni radici cristiane nel preambolo, il giudizio dal parte della Chiesa cattolica è sostanzialmente positivo. Difatti, come ha riconosciuto anche il Santo Padre Giovanni Paolo II in più di un'occasione, numerosi sono gli articoli che citano valori sostanziali, presenti tutti nella Dottrina Sociale della Chiesa: il bene comune, la dignità della persona, la solidarietà, la sussidiarietà".

"I Giovani e l'Europa: i nuovi scenari d'impegno" - Strasburgo 9-12 maggio 2005

Seminario Internazionale di Studi Giovani M.C.L.

**Lunedì
9 maggio 2005**

FESTA
DELL'EUROPA

Viaggio ed arrivo
a Strasburgo
(Centro S.Thomas)

Ore 21.00
Cena promossa e organizzata dal MCL di Strasburgo con scambi di esperienze

**Martedì
10 maggio 2005**

Centro S. Thomas

2 Rue de La Carte -
Strasburgo

Ore 8.00
S. Messa

Ore 9.30
Apertura del Seminario

Introduce
Carlo COSTALLI
Presidente
Generale MCL

A seguire
"La Dottrina Sociale
della Chiesa
come momento
di servizio per
la società europea"

**Don Giovanni
MOMIGLI**

Responsabile
Pastorale Sociale
Arcidiocesi di Firenze

**COSTITUZIONE
GRUPPI DI STUDIO**

Pomeriggio: **V i s i t a**
alla città di Strasburgo

**Mercoledì
11 maggio 2005**

Ore 8.00
S. Messa

Ore 9.00
OPEN SPACE

"Fare MCL: esperienze
a confronto"

GRUPPI DI STUDIO

Dibattito

Ore 12.30
Visita
al Parlamento Europeo

Intervento del
Dr. Horst LANGES
Presidente Onorario
Fondazione Robert
Schuman

Incontro con
il Vice Presidente
del Parlamento
On. **Mario MAURO**

Partecipazione
alla seduta plenaria
del Parlamento
Europeo

**Giovedì
12 maggio 2005**

Partenza

Al Seminario internazionale parteciperanno giovani MCL provenienti da: Italia, Francia, Germania, Belgio, Romania, Slovenia



Partecipazione dei lavoratori all'impresa

Ferme alla Camera le proposte di legge

Noè Ghidoni

In un mondo in cui ci si divide su tutto, fa piacere interessarsi di una questione che non sembra, apparentemente, incontrare opposizioni, come la 'responsabilità sociale dell'impresa', da anni ormai all'attenzione degli attori sociali in Europa con un momento forte il 18 luglio 2001, con la pubblicazione del libro verde della Commissione Europea che identificava tale responsabilità con il contribuire, volontariamente, al progresso della società e alla tutela dell'ambiente integrando preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle operazioni aziendali e nei rapporti con gli stakeholder.

Sono passati meno di quattro anni e questa interpretazione sembra quasi superata, o almeno un po' limitativa del nostro intendere la vita dell'impresa. Da allora si può dire che l'interesse è esploso. E' molto positivo che il Governo lo abbia posto tra le priorità del semestre italiano di presidenza dell'UE, che molte aziende abbiano adottato la certificazione delle scelte etico sociali (SA8000), che molte università abbiano avviato corsi di laurea di taglio etico, responsabile e sostenibile; che proliferino seminari e studi sull'argomento, che si diffonda il bilancio sociale o di sostenibilità, che abbiano successo i fondi etici. Il Ministro del welfare ha recentemente affermato che, in sede europea, si opporrà a qualsiasi forma di certificazione delle imprese sul fronte della responsabilità sociale ritenendo sufficiente il principio della volontarietà già contenuto nel Libro verde.

Dunque il fatto che se ne

parli molto è una grande opportunità a cui si contrappone un rischio: che la RSI diventi una moda, un "così fan tutti" ma che tutto si circoscriva ad aspetti di comunicazione e marketing. Se così fosse, saremmo lontani da quel radicale cambiamento del sistema a cui ci richiamava la Centesimus Annus laddove parla della liceità del profitto, della proprietà privata, del ruolo fondamentale dell'imprenditore (su tutto ciò grava una "ipoteca sociale") ma definendo l'azienda 'comunità di persone'.

La domanda che ci facciamo è: come cogliere l'opportunità e superare i rischi? Come evitare che tutto si risolva in un "bollino virtuale etico" o in un lifting per presentarsi meglio? Questo il primo dubbio, la prima preoccupazione. La seconda questione è che non ci può essere responsabilità sociale senza partecipazione. La partecipazione è stato il tema tenuto, fino ad ora, in disparte. Nei numerosissimi interventi, dibattiti, documenti sulla R.S. la "risorsa umana" è stata citata (molto meno che l'ambiente) ma relegata in uno spazio residuale.

Per noi di MCL, invece, è "il Tema", è la questione di fondo, è uno dei principi di base del nostro impegno. Da sempre. Spesso da soli, soprattutto nel passato. Questo è uno dei principi chiave della dottrina sociale ma è anche autorevolmente previsto (ma mai messo in pratica) dalla nostra Costituzione all'art. 46: "Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle imprese".

La partecipazione dei lavoratori all'impresa è da decenni argomento di riflessioni e dibattito nel mondo sindacale e politico italiano. Si tratta di una tematica complessa che abbraccia molteplici questioni, dal riconoscimento ai lavoratori di una rete efficace di diritti di informazione e consultazione, all'introduzione e regolamentazione di forme di rappresentanza dei lavoratori negli organi amministrativi e di controllo delle società, alla partecipazione azionaria dei dipendenti nelle società di capitali presso le quali sono occupati. L'importanza e l'urgenza del tema sono ulteriormente cresciute da quando l'Unione Europea ha emanato specifiche direttive - recentemente la 2001/86/CE e la 2002/14/CE, che i Paesi membri dovranno recepire tra il 2004 e il 2005 nei loro ordinamenti giuridici - in materia di informazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori, precedute da una raccomandazione del Consiglio delle Comunità Europee che, nel luglio 1992, aveva invitato gli Stati a riconoscere i vantaggi e a incoraggiare l'introduzione di sistemi di partecipazione dei lavoratori ai profitti e ai risultati d'impresa.

Noi di MCL abbiamo il piacere, questa volta per fortuna non da soli, di registrare la presentazione in Parlamento di alcune proposte di legge in materia di partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende che hanno già fatto passi significativi in Commissione lavoro dove sono state fatte alcune audizioni: Confindustria, Sindacato, Consob, ecc.. Tutto però si è fermato il 22 aprile 2004 con l'ultima discussione delle varie pro-

poste di legge da parte delle Commissioni parlamentari Finanze e Lavoro in seduta congiunta.

Sono ancora forti le resistenze culturali - espresse anche nel corso dell'audizione parlamentare soprattutto da parte di Confindustria - all'introduzione di forme avanzate di coinvolgimento dei lavoratori nella vita e nel controllo delle imprese. Ciò dimostra, una sostanziale incomprendimento delle dinamiche evolutive delle relazioni industriali a livello europeo, alle quali non sarà peraltro possibile sottrarsi data l'obbligatorietà delle direttive emanate dall'Unione in materia di diritti di informazione e di partecipazione dei lavoratori. Inoltre, escludendo a priori la possibilità che rappresentanti dei lavoratori siedano negli organismi di corporate governance previsti dalla recente riforma del diritto societario, si perde l'opportunità di fornire un nuovo e potente sostegno alla rilegittimazione etica e sociale del sistema imprenditoriale finanziario italiano, scosso dai recenti scandali.

Per quanto riguarda le differenti proposte di legge, si può dire che rispondono tutte - sia pure con ampiezza e modalità di intervento diverse - al principio di fornire alle parti sociali gli strumenti per costruire un sistema di relazioni collettive nell'impresa che voglia anticipare, e non subire, la dinamica del cambiamento impostaci dal nostro status di membri dell'UE, e consenta di ridisegnare il profilo sociale del nostro sistema produttivo secondo modelli avanzati di coinvolgimento del personale nelle decisioni riguardanti la vita delle imprese. Le proposte più significative sono state presentate dal-

l'on. Cirielli (An), dall'on. Del Bono (Margherita - con due diverse proposte) e dall'on. Volonte' (Udc - relativamente al settore agricolo).

I contenuti più qualificanti ed innovativi delle proposte di legge sono rappresentati dal riconoscimento di una base minima di diritti di informazione e consultazione dei lavoratori nelle imprese che occupano più di 35 dipendenti, prevedendo che il mancato rispetto di tali obblighi da parte aziendale costituisca condotta antisindacale. Inoltre, con riferimento alle imprese che occupano più di 300 dipendenti, si prevede:

- la possibilità di immettere nel consiglio di sorveglianza delle Società per azioni un certo numero di rappresentanti della parte lavoratrice;
- l'istituzione di comitati consultivi aziendali composti da rappresentanti dei lavoratori;
- l'obbligo per le società di pubblicare annualmente e diffondere alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori un rendiconto inerente la situazione economica, finanziaria e sociale dell'azienda;
- l'istituzione di piani di azionariato dei dipendenti mediante la costituzione di appositi "fondi comuni d'impresa", con il riconoscimento di specifici benefici fiscali.

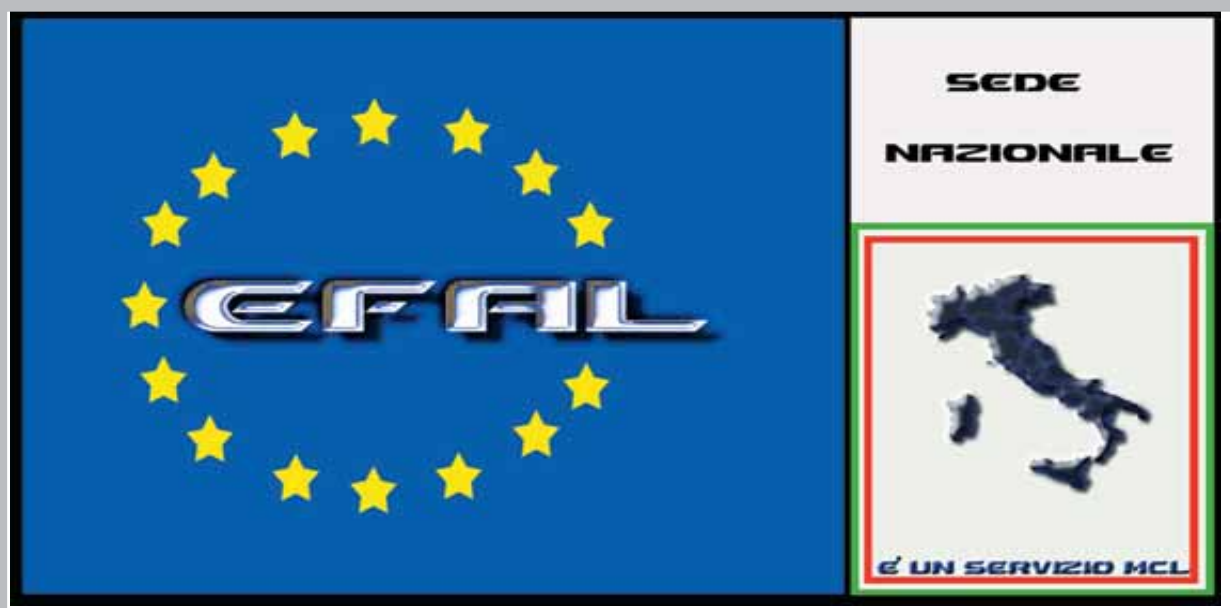
Si tratta di un complesso di strumenti che si ritengono funzionali alle esigenze di competitività economica nel mercato globale ma anche a quelle di positivo sviluppo della persona in azienda, e che potranno rappresentare un elemento di dinamismo del nostro sistema, nonché di allargamento delle sue basi di consenso.

MCL ha voluto sempre contraddistinguere il suo

operato intervenendo sui contenuti opponendosi alla diffusa consuetudine tendente a far sì che le divisioni di parte finiscano per precludere un risultato positivo sui temi del welfare e delle esigenze delle persone in particolare. Anche in questa occasione ci si augura che, a fronte di una occasione storica che può segnare un nuovo modello di impresa, prevalga il "bene comune" e si arrivi ad una soluzione positiva anche per ottemperare alle vincolanti direttive europee. In una parola: alla "politica delle appartenenze" va definitivamente sostituita la "politica dei contenuti" anzi, più semplicemente la "politica" nel senso più nobile del termine. Siamo consci della difficoltà rappresentata dalle differenti opinioni del sindacato in materia, della difficoltà di far accettare il principio della partecipazione alla parte datoriale, alla tendenza alla contrapposizione tra le parti quale motivo portante dell'azione di qualche parte sindacale e come la contrapposizione sia più facile, più gestibile, con risultati più immediati che non una collaborazione e una corresponsabilizzazione. Ma i tempi sono ormai maturi per percorsi nuovi e che, nel nostro caso, concretizzino oltre trenta anni di approfondimenti, di riflessioni, di stimoli, di confronti.

CIVITAS
7 maggio ore 9.30
Convegno MCL:
La partecipazione,
centro della responsa-
bilità sociale
d'impresa
La situazione delle
proposte di legge in
parlamento

ITALPROS
ITALIANA PROGETTI E SERVIZI



Un appuntamento per la continuità di una svolta

Verso il Congresso

Giuseppe Martino

Il precedente Congresso del nostro Movimento ha segnato una svolta nella continuità di una storia. Ciò, a mio modesto parere, è un dato inconfutabile, se si prescinde da qualsiasi giudizio in merito: la valutazione sulle conseguenze di tale svolta può essere positiva o negativa, ma è fuor di dubbio che, comunque, essa ci sia stata. Se è vero che l'agire umano caratterizza tutti i processi storici, non possiamo abbandonarci alla fatalità della storia: lo storicismo di marxiana memoria non ci appartiene. Ciò vale per le singole persone e per i 'gruppi', così come vale per i 'grandi sistemi'. Allora, se tutto ciò è vero, dobbiamo, certamente con umiltà, ma anche con molto coraggio, avviarcì verso il X Congresso nazionale, con la consapevolezza di aver svolto, in questi quattro anni, un intenso lavoro nei diversi settori della vita sociale e politica del nostro Paese, con l'ambizione (che è il nostro sogno) di contribuire a costruire un pezzo di storia nel segno dei tempi.

La profonda convinzione di essere un Movimento ecclesiale di testimonianza evangelica, ci ha spinto ad operare nello specifico campo del nostro impegno (il mondo del lavoro) con la coscienza di adempiere ad una specifica missione. La capillare ramificazione del

nostro Movimento e degli enti di servizio ci ha consentito non solo di dare risposte adeguate a bisogni concreti, ma anche di riflettere sulla reale situazione del nostro Paese, sollecitando adeguate politiche economico-sociali nei confronti dei 'soggetti più deboli'. L'esperienza maturata sul campo ci ha permesso di elaborare un progetto di società fortemente ancorato ai valori scaturenti dalla dottrina sociale della Chiesa e dagli insegnamenti del suo Magistero. Oggi, più che mai, siamo convinti che occorra ribadire la centralità dell'uomo ed il primato del lavoro, se non vogliamo smarrire il senso autentico dell'esistenza (comunque la si voglia intendere: in senso laico o religioso).

I congressi provinciali e regionali, che andremo a celebrare, dovranno rappresentare momenti importanti per tutto il Movimento, per rafforzare in tutti i nostri associati la fede nell'impegno e l'orgoglio dell'appartenenza. Quella fede e quell'impegno che ci permetteranno di continuare ad andare avanti, senza mai dubitare della necessità del nostro apporto per contribuire a costruire un pezzo di storia nella Verità: quella Verità che ci renderà liberi dai forti condizionamenti di una cultura secolarizzata che, idolatrando il nostro ego, schiavizza anche il nostro impegno. Da qui

l'esigenza di una continuità e concreta esperienza di Fede (uti singuli et uti universi) nelle e con le comunità ecclesiali locali. Solo se il nostro impegno politico e sociale sarà preceduto da una continua esperienza di fede, esso potrà diventare un fatto di libertà. Per questo, è necessario un forte collegamento tra il nostro Movimento e le parrocchie. Ancora una volta, voglio ricordare, a me stesso ed a tutti noi, che l'economia, la politica, lo Stato, sono solo strumenti che attengono ai mezzi e mai ai fini e che la scienza dell'economia, l'arte della politica e le diverse forme di Stato devono sempre servire l'uomo e non viceversa. Forti di questa convinzione, ci siamo sforzati di entrare con passione dentro i problemi, cercando di coinvolgere tutti e, in modo particolare, coloro che dovranno prendere il nostro testimone: i giovani. Ci siamo riusciti? Prima di rispondere a questo interrogativo, penso che occorra avviare una approfondita riflessione a tutti i livelli. Forse il nostro approccio è stato troppo moralistico e paternalistico; forse la nostra testimonianza è stata farisaica; forse il nostro impegno è stato percepito come uno strumento più per apparire che per essere; forse abbiamo adottato strumenti vecchi per un mondo giovane. Insomma, dobbiamo profondamente riflette-

re sulla questione 'giovani' senza alcuna paura di fare autocritica. Se i giovani MCL sono il futuro del nostro Movimento, dobbiamo concentrare la nostra attenzione su questa vitale componente associativa, senza ipocrisia, testimoniando con la nostra vita un impegno di servizio.

La nostra democrazia ha bisogno di essere riempita di contenuti, riconoscendo il diritto delle persone, dei gruppi, delle formazioni sociali, di esprimersi e di partecipare alla scelte politiche. La soggettività politica, che noi rivendichiamo per tutto l'associazionismo, si fonda sulla rappresentanza sociale che ognuno di noi esprime. La politica ha bisogno di recuperare i contenuti 'valoriali', per dare senso e significato all'impegno, motivandolo nella prospettiva storica di una società ideale, caratterizzata da un nuovo umanesimo. Il diritto alla vita, alla salute, al lavoro, alla giustizia, all'istruzione, ecc., si afferma attraverso la politica. Per questo riteniamo naturale associare alla tradizionale attività dei nostri servizi anche l'impegno Politico, per affermare i valori radicati nella coscienza di ogni essere umano, senza con ciò volere imporre "una prospettiva di fede ai non credenti".

Sono, questi, alcuni aspetti di un impegno associativo che ha caratterizzato una presenza,

in un certo senso originale, riempiendo di contenuti valoriali scelte strategiche; ma tale presenza forse è stata percepita solo dagli 'addetti ai lavori'. Le analisi culturali sono, però, uno strumento di autocompiacimento fine a se stesso, se non sono accompagnate da azioni che incidono concretamente anche sugli strumenti operativi. Dal precedente Congresso, dopo un'accurata riflessione sulla struttura organizzativa del nostro Movimento, abbiamo iniziato un percorso di totale revisione di tutti quei meccanismi, ormai obsoleti, che regolavano e regolamentavano la nostra vita interna in tutte le sue articolazioni. Abbiamo cercato di delineare meglio gli aspetti strutturali di un Movimento che aspirava ad essere un Movimento moderno, snello e dinamico, in un quadro di riferimenti ideali caratterizzato da una precisa identità e da una maggiore chiarezza delle ragioni della sua esistenza. Per quanto riguarda i servizi, non pochi sono stati gli interventi per far maturare la consapevolezza della necessità di lavorare insieme per crescere tutti. Non più, quindi, compartimenti stagni, orti ed orticelli vari: un Presidente provinciale, regionale o nazionale 'conta' nella misura in cui ha una base associativa fortemente motivata e qualificata. Il tutto, nel contesto di un Movimento ecclesiale

che vuole assolvere alla sua specifica missione evangelizzatrice attraverso la carità della Politica. In questo contesto ideale, ci siamo sforzati di intervenire con intelligente ponderatezza, ma con convinta determinazione, nel pieno rispetto della autonomia di tutti gli organi ai vari livelli e con il necessario ed indispensabile coinvolgimento dei dirigenti locali, che sono e saranno sempre (considerata la forte articolazione federativa del nostro Movimento) i diretti rappresentanti della base associativa.

Lavorare tutti insieme, ognuno nel proprio ambito, ognuno con le proprie competenze e, in particolar modo, con le proprie professionalità; ognuno con il proprio slancio ideale, con la propria passione, la propria fede nella certezza che faremo certamente un servizio alla Chiesa, alla Società, allo Stato, promuovendo e rafforzando quella cultura del lavoro che per noi è e resterà sempre lo strumento più importante attraverso il quale si afferma l'uomo lavoratore nella sua dimensione esistenziale.

Su questi temi, appena accennati per ragioni di spazio, la nostra base associativa è chiamata a confrontarsi nelle sedi congressuali, per preparare un Congresso nazionale, capace di motivare profondamente la futura 'classe' dirigente del nostro Movimento.



Servizio Italiano Assistenza Sociale



Improvvisa scomparsa di uno dei fondatori del Movimento

Un ricordo del nostro amico Enrico Del Freo

Tonino Inchingoli

Enrico Del Freo non è più con noi ormai da qualche mese.

Ci ha lasciati il 19 febbraio scorso, infatti, dopo un susseguirsi di problemi a seguito di un intervento chirurgico, il Signore lo ha chiamato a sé.

Parlare di Enrico potrebbe risultare facile e difficile allo stesso tempo.

Certamente è stato un uomo con una vita a volte travagliata per i suoi molteplici impegni, ma tutti vissuti e partecipati all'interno del mondo cattolico, nel sociale e nel politico. Era un uomo combattente e combattuto perché non si arrendeva mai, nemmeno quando tutto poteva apparire perso, lui trovava sempre la leva per andare avanti. Era un credente, convinto più che mai che ogni cattolico doveva essere partecipe alla vita della società e della Chiesa. Non gradiva le contraddizioni, non vedeva con simpatia chi mirava a giudicare gli altri comportamenti.

Non sopportava veder soffrire tanta umanità. Avrebbe voluto aiutare tutti, ad uno ad uno ed in questo emergeva una forte sofferenza. Invitava a rimboccarsi le maniche per contribuire a dare soluzione alle tante ingiustizie sociali cercando di inserirsi per dare fiducia e speranza allo stesso tempo, nei confronti di chi si trovava a vivere momenti e situazioni di disagio.

Ecco, in sintesi, come la figura di Enrico Del Freo è stata tracciata ai funerali:

Enrico Del Freo ha vissuto tutta la sua vita nell'Associazione Cattolica e nell'impegno politico e sindacale.

Era attualmente membro dell'Esecutivo Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, organizzazione alla quale è stato legato fin dall'origine (essendo stato uno dei fondatori), oltre trent'anni fa, attraverso un rapporto divenuto con il tempo 'embrionale', e nella quale ha ricoperto, negli anni, numerosi incarichi. Esperto di problemi del lavoro, della previdenza,



Enrico Del Freo

della formazione professionale, del volontariato e dell'emigrazione, ha ricoperto ruoli di responsabilità in vari organismi nazionali ed internazionali. Tra gli altri è stato per molti anni, ed era ancora, Vice Presidente Nazionale del Patronato SIAS del MCL. Forte è stato il suo impegno contro le povertà, le miserie e la disperazione che attanaglia molti popoli, per le quali, diceva, non basta reclamare o proclamare a parole diritti uguali per tutti. Occorre anche impegnarsi per

raggiungerli: forte era il suo impegno per la cooperazione internazionale, come forte era la sua convinzione che è necessario far crescere una cultura della pace e costante il suo impegno a lavorare perché la pace non sia solo una bella parola, tanto da essere insignito, simbolicamente, nel 2002, del titolo di Cavaliere della Pace dal prestigioso Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli di Assisi. Enrico era un uomo impegnato, generoso, giusto.

Una testimonianza in semplicità

Claudia Batini*

Sono quasi passati due mesi dalla morte del caro Enrico e mi ritrovo a pensare al nostro primo incontro, al nostro primo viaggio a Roma e a tutti gli altri momenti vissuti quotidianamente in ufficio. Mi ricordo quando mi convocò nel suo ufficio tramite l'allora presidente provinciale MCL, dicendomi che era loro intenzione ricostituire a Massa il Movimento e tutti i suoi servizi, che avrebbero contato su di me e che non potevo deluderli.

Da quel momento ho iniziato a conoscere un Enrico diverso dall'uomo politico di cui fino a quel momento avevo sentito parlare; aveva mille idee ed iniziative, alcune attuabili, altre un po' meno, ma tutte sostenute con enfasi ed entusiasmo contagiosi. Durante il nostro primo viaggio in treno a Roma mi colpì quando intervenne a favore di un vu cumprà che non aveva il biglietto. Lì per lì pensai che il controllore aveva tutte le ragioni per farlo scendere, ma quando Enrico prese le difese dell'extracomunitario e evidenziò a tutti che era solo questione di fortuna essere nati da una parte del mondo e non dall'altra, che noi stessi potevamo avere un destino diverso, rimasi senza parole.

Enrico si schierava sempre dalla parte dei più deboli e predicava grandi e nobili ideali, promuovendo principi di solidarietà e di coinvolgimento di tutti nella vita religiosa, culturale, sociale.

Ma ciò che mi manca particolarmente di lui è la 'quotidianità'. La mattina arrivava in ufficio quasi sempre di

buon umore, faceva battute, si sedeva a volte davanti a me e diceva: "Allora cosa facciamo oggi?". Io elencavo le pratiche che dovevo svolgere ed evidenziavo eventuali problematiche, lui tagliava corto: "Bene bene lavora" e se ne andava senza dire altro.

Penso però che in cuor suo fosse orgoglioso di come stavano procedendo le cose e di come la sede provinciale stesse sempre più sviluppando le proprie attività.

Talvolta, vista la vicinanza tra i nostri uffici e quelli della sua agenzia di assicurazioni, lo sentivo andare in contrasto con gli operatori, proprio dell'agenzia, ma poi veniva da me strizzando simpaticamente un occhio e diceva: "Non è successo niente, non ti preoccupare!".

Questo era Enrico: si arrabbiava, si infervorava su varie questioni, teneva 'il punto' (mi ricordo molte litigate per questioni politiche o di principio), ma poi piano piano un sorriso rassicurante tornava a far capolino sulle sue labbra.

Non dimenticherò mai quella mattina che ricevette la telefonata per l'operazione al polmone (operazione che aveva cercato di rimandare con tutte le sue forze); mi salutò e senza esitazione mi disse: "Mi hanno chiamato, devo andare!". Ed io: "Enrico non ti preoccupare, sei in buone mani; stai tranquillo, ci vediamo presto". E lui: "SPERIAMO".

Da allora l'Enrico di sempre non l'ho più rivisto; tuttavia conservo ben saldo il suo ricordo nel mio cuore.

**Presidente Provinciale MCL Massa*

C.S.A. - MCL
CENTRO SERVIZI AMMINISTRATIVI srl

Mcl aderisce alla campagna di Asia news

Cina, libera quegli uomini rispetta te stessa

Gerolamo Fazzini

La campagna promossa da Asia news, per chiedere la liberazione di 19 vescovi e 18 sacerdoti, è un'iniziativa che si rivolge a due diversi interlocutori. Con un medesimo fine. In primo luogo l'appello è rivolto alle autorità cinesi: non a caso, l'Agenzia missionaria ha deciso di lanciarla ieri, in contemporanea con l'apertura dell'Assemblea nazionale del Popolo. Ai nuovi mandarini che detengono il potere nella Cina attuale, si vuol ricordare la situazione, non di rado drammatica, cui vanno incontro i cristiani che si rifiutano di assogget-

tarsi al controllo statale sulla vita religiosa. Anche quando non finiscono in prigione, vescovi, preti, semplici laici sono spesso oggetto di abusi da parte delle autorità, vittime di controlli umilianti che non fanno onore a un Paese di tradizioni culturali millenarie come la Cina. Negli ultimi mesi alcuni sporadici segnali avevano spinto gli ottimisti a leggere un cambiamento nell'orientamento politico della nuova dirigenza di Pechino. Ma la recente approvazione di una nuova normativa in materia religiosa (Il Regno ne ha pubblicato il testo integrale) ha buttato acqua sul fuoco. Ancora una volta la logica domi-

nante è chiara: la libertà religiosa appartiene al novero delle concessioni che lo Stato fa e non alla sfera dei diritti umani fondamentali. Tant'è che il Governo stesso si arroga la pretesa di controllare l'applicazione delle norme in questo campo. Il secondo interlocutore è la comunità internazionale. "Per la Cina dei grandi successi economici e agli investitori internazionali la libertà religiosa sembra essere un'appendice di poco conto - si legge nella petizione di Asia news -. In realtà essa è la base solida su cui la Cina potrà costruire uno sviluppo equilibrato, rispettoso della persona e della società". Quanti con la Cina

fanno affari e intrattengono rapporti politici e diplomatici sono chiamati in causa: la sfida sta nell'allargare l'orizzonte all'ambito dei diritti umani (e tra questi la libertà religiosa, come ha mille volte insegnato il Papa), non dovrebbe essere visto come un optional bensì un impegno qualificante, una scelta lungimirante. Con la Cina tutti stiamo facendo (o faremo presto) i conti. E' interesse di tutti allora che le cose cambino. La strategia, però, non può essere quella della contrapposizione frontale. La stessa Asia news che oggi denuncia severamente le ingiustizie a danno dei credenti aveva dato conto pochi giorni fa di

qualche timido spiraglio di novità. La normativa entrata in vigore il 1° marzo scorso contempla due fatti nuovi, entrambi importanti: la possibilità, nel caso in cui i responsabili abusino della loro autorità, di appellarsi contro di loro alla Corte suprema; secondo: l'autorizzazione, finora vietata, alle varie espressioni religiose di possedere proprietà. Piccoli passi, si dirà, se - nel frattempo - ci sono preti e vescovi che marciscono in carcere. Vero, ma l'esperienza di generazioni di missionari, di uomini di Chiesa che hanno saputo dialogare con la Cina - da Matteo Ricci al cardinale Etchegaray - dice che è più fecondo (nel lungo

periodo) uno scambio franco, ma nel segno del rispetto reciproco piuttosto degli attacchi frontali a un Paese che - non solo metaforicamente - sta benissimo dietro la sua Grande Muraglia. L'iniziativa di Asia news coglierà frutti se in tanti l'appoggeranno per quello che vuol essere: un aiuto alla Cina per essere migliore. Se - al contrario - l'interlocutore cinese avvertirà il sospetto di un gesto che sa di colonialismo culturale (l'Occidente che va a insegnare alla Cina), non si andrà lontano.

(Articolo tratto da Avvenire del 06/03/2005)

Noè Ghidoni

L'occasione dell'ormai prossimo Congresso eucaristico di Bari è opportuna per riprendere l'attenzione sulla Domenica che ha perso via via la sua connotazione fondativa. La mercificazione del giorno di festa, l'estensione di attività lavorative anche se non strettamente necessarie (fino ad occupare il 31% dei lavoratori secondo il Censis), la banalizzazione della Domenica come semplice giorno di riposo, ci portano lontano da quello che la Domenica è: innanzitutto il giorno del Signore con al centro l'Eucarestia ma anche giorno della festa, del comune ritrovarsi per coltivare quelle relazioni umane e quelle dimensioni della vita che non ubbidiscono alle logiche del produrre e del consumare. Una società tutta incentrata sulle logiche economiche e di mercato è sostanzialmente vocata all'autodistruzione, non riuscendo più a generare al proprio interno né quei valori che danno senso al vivere né quel tipo di relazioni che costruiscono l'ordinato e pacifico con-vivere sia a livello familiare che

La domenica: giorno del Signore, giorno dell'uomo

comunitario. Per dirla con Giovanni Paolo II°, "ci sono bisogni collettivi e qualitativi che non possono essere soddisfatti mediante i meccanismi del mercato; ci sono esigenze umane importanti che sfuggono alla sua

logica; ci sono beni che, per loro natura, non possono e non si debbono vendere o comprare" (C.A.). Il Santo Padre è tornato più volte sull'argomento in particolare con la lettera apostolica Dies Domini ma anche nello stesso momento in

cui raccomandava all'Europa di salvaguardare i valori ed i principi che le derivano dalle sue radici cristiane: "...nel contesto attuale, le circostanze rendono precaria la possibilità per i cristiani di vivere pienamente la

Domenica come giorno dell'incontro con il Signore. Avviene, non di rado, che essa sia ridotta a fine settimana, a semplice tempo di evasione. Occorre perciò un'azione pastorale articolata a livello educativo, spirituale e

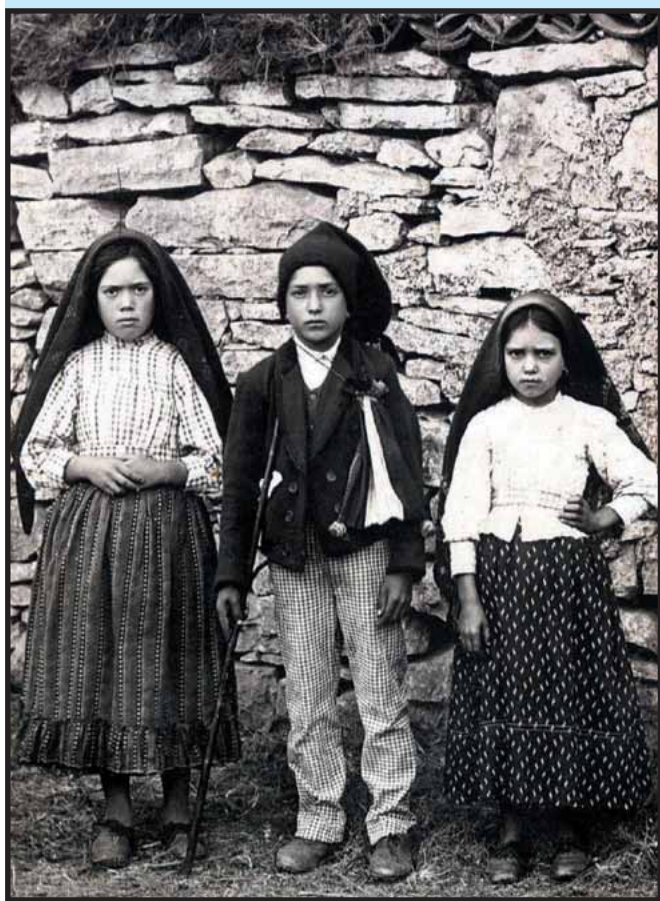
sociale, che aiuti a viverne il senso vero. Rinnovo, pertanto, l'invito a recuperare il significato più profondo del giorno del Signore: venga santificato con la partecipazione all'Eucarestia e con un riposo ricco di letizia cristiana e fraternità. Non si tema, perciò, di difenderlo contro ogni attacco e di adoperarsi perché, nell'organizzazione del lavoro, esso sia salvaguardato, così che possa essere giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società. Se, infatti, la Domenica fosse privata del suo significato originario e in essa non fosse possibile dare spazio adeguato alla preghiera, al riposo, alla comunione e alla gioia, potrebbe succedere che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il 'cielo'. Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di 'fare festa'. E senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare". Come è evidente, tutelare e promuovere il carattere 'festivo' della Domenica non ha esclusivamente connotazioni ecclesiali o confessionali ma ha una rilevante valenza 'civile' ed essenzialmente umana.

Mcl a Bari per il Congresso Eucaristico Nazionale

Grande attenzione del Movimento Cristiano Lavoratori per la celebrazione del Congresso Eucaristico nazionale che si terrà a Bari, dal 21 al 29 maggio p.v., il cui tema sarà "Senza la Domenica non possiamo vivere". Dopo alcune iniziative preparatorie e di approfondimento, ed in particolare con la grande campagna di sensibilizzazione sul tema del lavoro domenicale - con la raccolta di 400.000 firme durante il secondo semestre 2003, consegnate al Presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini alla Conferenza

Programmatica Mcl -, la presidenza nazionale del Movimento si trasferirà a Bari per una riunione straordinaria il 20/21 maggio dove, nel pomeriggio di venerdì 20 maggio, parteciperà ad un convegno regionale sul tema del Congresso Eucaristico nazionale, cui prenderanno parte Mons. Francesco Rosso, assistente nazionale Mcl e il presidente nazionale del Movimento Carlo Costalli. Nella giornata di sabato 21 la presidenza Mcl parteciperà alla seduta inaugurale del Congresso Eucaristico.





I tre pastorelli di Fatima

In Portogallo muore a 97 anni Suor Lucia, ultima superstite dei tre pastorelli di Fatima

13 FEBBRAIO – Muore a Coimbra, in Portogallo, il 13 febbraio, a tre mesi esatti dall'88° anniversario della prima apparizione della Madonna a lei, bambina, e ai suoi due cuginetti, Suor Lucia, la religiosa portoghese ultima superstite dei tre pastorelli che assistono a quello che sarebbe stato poi riconosciuto dalla Chiesa cattolica come il miracolo di Fatima. Suor Lucia, al secolo Lucia de Jesus dos Santos, era nata il 22 marzo 1907. Dal 1948 viveva nel convento del Carmelo di Santa Teresa, a Coimbra (Portogallo centrale), dedicandosi alla preghiera e alla contemplazione. Da anni era cieca e sorda. Aveva 10 anni la piccola Lucia quel 13 maggio 1917 - in piena Prima guerra mondiale - quando riferì di aver visto per la prima volta, nella località nota come Cova da Iria, la Vergine. Era in compagnia dei cugini Jacinta e Francisco Marto, tra loro fratelli, di 9 e 7 anni rispettivamente. Suor Lucia fu l'unica dei tre pastorelli ad affermare che la Madonna le aveva parlato e le aveva confidato un segreto. I suoi cuginetti riferirono di aver visto la Vergine, ma di non averla sentita parlare. Dopo quel 13 maggio, il fenomeno si ripeté il 13 di ogni mese, fino al 13 ottobre, data dell'ultima apparizione rivelata. I cuginetti di Lucia morirono prematuramente, non molto tempo dopo le apparizioni: Jacinta nel 1919, Francisco nel 1920. Dal 1917, la vita di Lucia è trascorsa totalmente dedicata alla preghiera e alla meditazione. Suor Lucia ha vissuto per qualche anno in Spagna prima di ritornare in Portogallo e prendere i voti di Carmelitana nel 1949. La religiosa lascia due opere: un libro di Memorie e un altro sugli 'Appelli del messaggio di Fatima'. Papa Giovanni Paolo II, nella sua visita a Fatima nel 1991 - nel decennale del suo ferimento in Piazza San Pietro a opera di Ali Agca - si intrattenne con lei per un quarto d'ora e la invitò ad andarlo a trovare. Il 13 maggio 2000, nel 19° anniversario dell'attentato, il Papa beatificò Jacinta e Francisco Marto. Il clero portoghese accolse dapprima con scetticismo l'annuncio delle apparizioni della Vergine, mentre la voce si diffondeva, e fedeli e curiosi affluivano in sempre maggior numero alla Cova da Iria. Solo il 13 ottobre 1930, 13 anni esatti dopo l'ultima comparsa ai pastorelli, il vescovo di Leiria (con giurisdizione su Fatima) disse ufficialmente che "le apparizioni erano degne di credito" e autorizzò la celebrazione del culto della Vergine di Fatima. Da allora, progressivamente, il santuario di Fatima ha assunto grandi dimensioni e notorietà internazionale, come luogo di pellegrinaggio e di fede, divenendo nel contempo un centro turistico di grande ampiezza e attrattiva, sotto l'amministrazione della diocesi di Leiria. L'anno scorso, il santuario di Fatima ha accolto 3,75 milioni di pellegrini, giunti da tutto il mondo.

Muore don Luigi Giussani, fondatore di CL, un gigante della fede e dell'umiltà

22 FEBBRAIO - Muore a Milano Don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione. Aveva 82 anni e da tempo soffriva di una grave polmonite. Il successore di don Giussani, il sacerdote spagnolo Julian Carron così ha comunicato la notizia alle comunità di CL sparse nel mondo: "Cari amici, alle ore 3:10 del 22 Febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, il Signore ha chiamato il nostro carissimo don Giussani. Certi nella speranza della risurrezione, attraverso l'intenso dolore per questo distacco, nell'abbraccio di Cristo lo riconosciamo padre più che mai, egli che ora contempla la Presenza, a lui tanto cara, di Gesù Cristo, che in tutta la sua vita ci ha insegnato a conoscere e ad amare come consistenza totale di ogni cosa e di ogni rapporto. Affidandoci tutti alla Madonna, 'di speranza fontana vivace', chiediamo alle comunità di celebrare l'Eucaristia. Grati per la vita di don Giussani, domandiamo che la sua fede, speranza e carità diventino sempre più nostre". Grande è stata la commozione nel mondo cattolico per la scomparsa di don Giussani. L'Osservatore Romano lo ha ricordato così: maestro di vita cristiana e padre, ha insegnato a migliaia di giovani e adulti l'importanza decisiva della preghiera, ha suscitato una infinità di vocazioni, era uno spirito laico, sostenitore dei laici, sempre obbediente ai papi. La commemorazione del fondatore di CL è affidata a un articolo di prima pagina intitolato "Un'anima ecclesiale", firmato da mons. Massimo Camisasca, superiore generale della Fraternità di san Carlo Borromeo, cioè dei sacerdoti ciellini. "Le tre parole più significative della storia del movimento - scrive tra l'altro Camisasca - sono parole eucaristiche: Memoria, Comunione, Presenza. L'Incarnazione è stata per don Giussani il mistero centrale del Cristianesimo, quello da cui tutto si irradiava. L'Eucaristia era dunque per lui l'estrema continuità dell'Incarnazione, l'espressione suprema della misericordia di Cristo che si china sull'uomo, il segno definitivo del suo voler essere in mezzo a noi per sempre". Camisasca segnala anche l'interesse di don Giussani per il canto, per la "tradizione della Chiesa: gregoriano, polifonico, soprattutto Pergolesi, Da Victoria e Mozart, ma anche le laudi medievali e quelle di san Filippo Neri". "Si potrebbe giustamente dire - scrive Camisasca - che don Giussani era uno spirito 'laico'. La sua grande considerazione della ragione dell'uomo, la sua singolare capacità di intercettare le attese di persone di ogni latitudine e condizione, ma soprattutto il suo desiderio di portare Cristo dentro la vita quotidiana degli uomini, ha fatto di lui un grande sostenitore del laicato, del laico, cioè, come usava dire, del cristiano. Ma egli è stato inscindibilmente un'anima ecclesiale: il Papa, il suo Arcivescovo, sono stati i punti di riferimento principali della sua obbedienza, e in taluni casi, come per Paolo VI e Giovanni Paolo II, della sua ammirazione, del suo affetto e del suo discepolato. La Chiesa tutta sa di poter godere dei doni concessi da Dio a monsignor Giussani anche per i tempi futuri".



Il funzionario del Sismi, Nicola Calipari

In Iraq muore un eroe italiano, Nicola Calipari

4 MARZO - Il funzionario del Sismi Nicola Calipari viene ucciso a Baghdad in un conflitto a fuoco, scoppiato tra italiani e americani, nel tentativo di proteggere la giornalista del 'manifesto' Giuliana Sgrena appena liberata dai suoi sequestratori. Calipari, calabrese, ex funzionario della Polizia di Stato, da oltre un anno passato ai servizi segreti, aveva 50 anni. Era sposato e padre di due figli, una ragazza di 19 anni e un ragazzo di 13. Calipari è stato giustamente definito un eroe, ha perso la sua vita per proteggere quella della giornalista. Ombre pesantissime avvolgono questa assurda sparatoria tra soldati di forze alleate. Equivoci, errori, gestione maldestra delle operazioni, comunicazioni pessime tra i due comandi. Un'inchiesta dovrebbe far luce sulla vicenda, speriamo. Resta il fatto che un onesto servitore dello Stato, un appartenente ai servizi segreti, quei servizi tante volte vilipesi e maltrattati dagli organi di informazione, ha messo la sua vita davanti ai proiettili del cosiddetto fuoco amico, e l'ha persa, pur di salvare l'ex ostaggio per la quale tanto si era dato da fare.



Don Luigi Giussani interviene al V° Congresso di MCL nel 1986

Ciascuno di noi è ancora frastornato e addolorato per la morte di Giovanni Paolo II, il Papa che ha incontrato più volte il nostro Movimento e che ha consegnato sempre espliciti messaggi e indicazioni di testimonianza e di impegno al servizio dell'uomo, della società civile, nella Chiesa. I nostri ricordi, credo, siano ancora capaci di rinnovare le emozioni di quel momento, ma soprattutto, penso, debbano essere capaci di ravvivare la nostra fede di cristiani, e di cristiani impegnati nella sfera del sociale. Ho ancora negli occhi la visione di quella lunga fila umana di colo-

ro che volevano dare l'ultimo saluto al 'nostro' Papa; il sacrificio della lunga e, a volte, lunghissima attesa, veniva ricambiato al passaggio davanti alla salma del Pontefice.

Carissimi ho avuto modo anch'io di recarmi in preghiera davanti a questo grande Papa; il Papa del mio sacerdozio avanzato e il Papa degli incontri anche personali a causa del lavoro che facevo; ma anche di quelli associativi. L'emozione degli incontri è sempre stata grande. Ho accompagnato il nostro Presidente e il Segretario Generale, quasi per un grazie sommerso del Movimento



Mons. Checco Rosso

ma commosso, e vi assicuro che vi ho ricordati tutti; ho preso un impegno: offrire a ciascuno i discorsi che Giovanni Paolo II, incontrandoci, ci ha rivolto.

Al dolore si sostituisce subito la gioia per il dono del nuovo Papa: Benedetto XVI. Affacciandosi alla loggia per la benedizione

Emmaus

In ricordo di Giovanni Paolo II

Urbi et orbi, nel breve discorso rivolto alla folla di fedeli che gremiva piazza San Pietro, breve perché commosso, è stato capace di offrire tanta serenità, e rassicurarci che la continuità della Chiesa si poggia sulla certezza dello spirito che 'soffia' quale vento di continuità e di rinnovamento.

Proprio ora, mentre scrivo a voi, mi è stato consegnato il discorso della prima Messa concelebrata con i cardinali elettori, nel quale è tracciata la strada che Benedetto XVI vuole percorrere: "Far risplendere davanti agli uomini e alle donne, la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo".

E' molto bello l'appello rivolto ai giovani: "A loro, interlocutori privilegiati del Papa Giovanni Paolo II, va il mio affettuoso abbraccio nell'attesa, se piacerà a Dio, di incontrarli a Colonia...". Mi piacerà, prossimamente, commentare con

voi questo percorso annunciato per capire il dono che ci è stato fatto dal Signore, ma soprattutto scoprire insieme il modo per ritrovarci anche noi nel cammino del Papa. "Tu sei Pietro", questa è la missione di ogni Vescovo di Roma, "su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Per questo ogni credente si sente rassicurato, perché è il Signore a guidare, con Pietro, la sua Chiesa.

Preghiamo perché possiamo sentirlo come 'viandante' al nostro fianco che ci illumina, e noi docili chiediamogli di saper invocare il Cristo nostra salvezza:

L'arresto di don Cesare Lodeserto, l'amico degli immigrati che ha disturbato poteri forti e criminalità

12 MARZO - I carabinieri arrestano don Cesare Lodeserto, il noto criminale che è anche direttore del centro di permanenza temporanea Regina Pacis di San Foca a Melendugno (Lecce) che dipende dalla curia di Lecce, dove da anni vengono assistiti e aiutati gli immigrati extracomunitari che a migliaia sbarcano sulle rive salentine. Don Cesare viene



Don Cesare Lodeserto

arrestato a Mantova dove esiste un altro centro gemello del Regina Pacis, e poi rinchiuso nel carcere di Verona, in compagnia di assassini, delinquenti, spacciatori di droga e malviventi della sua stessa risma. L'arresto di don Lodeserto ha fatto tirare un sospiro di sollievo all'umanità intera. V'immaginate il rischio che correvano i cittadini leccesi non sapendo di avere in casa un criminale incallito mascherato da prete? quanti clandestini avrà trasformato in spacciatori di droga? Don Cesare

Lodeserto finora tutti eravamo abituati a conoscerlo come un uomo di Chiesa al servizio dei disgraziati che vengono nel nostro paese in cerca di fortuna, spesso senza trovarla. Uno disponibile giorno e notte con poveracci di cui nessuno altrimenti si prende cura. Uno che ha preso una specie di topaia, tale era la vecchia colonia del Regina Pacis e l'ha trasformata in un luogo confortevole dove le persone giunte clandestinamente in Italia vengono accolte. Don Cesare lo ricordavamo come uno che ha ricevuto minacce dai boss della droga e della prostituzione. Un prete dalle maniere forti, capace di dire molti no e di pretendere dagli ospiti del suo centro il rispetto di regole e l'impegno a mettersi su una giusta strada, esigenza quest'ultima molto forte in un contesto dove la criminalità vera e la devianza la fanno da padroni. Tutto questo sapevamo di questo prete di frontiera, finché non è stato sbattuto in galera senza tanti complimenti, accusato addirittura di sequestro di persona e abuso dei mezzi di correzione, per avere impedito a delle donne moldave di andare a prostituirsi. Che brutto e pericoloso personaggio!!! Immaginiamo le risate dei veri criminali.

Costalli: la società civile occidentale a fianco dell'opinione pubblica libanese che chiede democrazia

15 MARZO - "La società civile libanese cerca di costituirsi per promuovere dal basso il processo di democratizzazione in quel Paese: è quindi indispensabile che l'opinione pubblica occidentale sia presente e attiva", lo ha detto il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), Carlo Costalli, commentando le manifestazioni pacifiche che si sono svolte a Beirut per il ritiro dei soldati siriani. "I pacifisti nostrani, 'marciatori a senso unico' (Iraq), dimostrano ancora una volta la loro strumentalizzazione cercando di far passare sotto silenzio una grande iniziativa per la libertà e la democrazia". "Una catena invisibile ma saldissima unisce quegli studenti ai nostri studenti, quei lavoratori ai nostri lavoratori, per fare del Libano un esempio di democratizzazione dal basso per tutto il Medio Oriente", ha concluso Costalli.

L'eutanasia si fa sempre più strada in una società che ci vuole solo sani belli e perfetti

31 MARZO - Muore in un ospedale americano Terri Schiavo, la giovane donna in coma dal 1990 a cui, su richiesta del marito, e con l'avallo dei giudici, i medici hanno staccato i tubi con i quali la donna veniva alimentata. E' stato uno strazio assistere all'agonia di questa povera donna, costretta da una terribile infermità ad essere bisognosa di tutto per poter sopravvivere. Terri non è morta di morte naturale, ma è stata uccisa, dall'egoismo, dalla violenza di una cultura che non sopporta di vedere i malati, i disabili, quelli che non sono sani e perfetti. La povera Terri aveva avuto la sventura di una brutta malattia, che l'ha trasformata da ragazza giovane bella e felice, in una specie di peso morto per il marito, per i sanitari e per chissà quanti altri. A causa delle bislacche leggi federali americane, va rimarcato che nemmeno il presidente Bush - sensibile alle richieste dei genitori di Terri di un intervento per salvare la vita della povera ragazza in extremis - è riuscito, pur provandoci, a impedire l'esecuzione di questa donna. Terri sarebbe vissuta ancora. Ma l'hanno fatta morire di fame e di sete.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Dalla Romania il racconto del vicepresidente Tonino Di Matteo

Inaugurata la sede Mcl a Craiova

Tonino Di Matteo

Sono i primi giorni di febbraio con temperature stabili attorno a -10° gradi di giorno, in Romania. Con alcuni del MCL, Antonio Costanzo, Guglielmo Borri, Marco Boleo, Domenico Mattioli, ci troviamo su un treno che attraversa un territorio piatto e completamente innevato; siamo diretti a Craiova, città a circa 250 Km da Bucarest.

Questa è la terza volta che vado in questa città: la prima si verificò un anno fa circa. Infatti in quella occasione Antonio Costanzo mi trascinò insieme a Piergiorgio Sciacqua da Bucarest, dove eravamo per partecipare ad una riunione del direttivo del UELDC (Unione Europea Lavoratori Democratici Cristiani). Andammo a conoscere i responsabili di una associazione di genitori con bimbi affetti da autismo, che erano entrati in contatto con i nostri giovani amici del MCL di Romania. Ci imbattemmo in gente motivata e sensibile, ma senza risorse se non quelle morali e li incontrammo in dei locali che nel nostro Paese mai avrebbero avuto l'agibilità; per quanto riguarda le attrezzature neanche l'ombra. Da allora è iniziata una vera attenzione verso questa struttura, si è provveduto a far giungere aiuti diversi, ma soprattutto si è cominciato sin da allora a lavorare ad un progetto per rendere idonei quei locali e dare così un ulteriore impulso all'azione di questi genitori.

La volta successiva invece, si andò per verificare in loco il progetto di ristrutturazione e per incontrare le autorità istituzionali ed i rappresentanti della Chiesa cattolica ed ortodossa.

Oggi stiamo viaggiando per andare a partecipare alla cerimonia di inaugurazione di questi locali e lo faccio con sentimenti di soddisfazione poiché, dopo il poliambulatorio di Bucarest, gli sforzi del MCL verso le iniziative del MCL di Romania vedono realizzata un'altra opera completa, ma



In alto l'inaugurazione del centro di Craiova; qui sopra il Metropolita Theofan, Di Matteo, mons. Damian e Costanzo

anche con un po' di mestizia perché il centro ristrutturato viene oggi intitolato all'amico e dirigente MCL "Ninni Fiore".

Giunti sul posto, notiamo che i locali, per chi aveva avuto modo di vederli prima, sono totalmente irriconoscibili, trasformati, accoglienti, con arredi ed attrezzature moderne, mentre in primavera sarà completato l'intervento con la realizzazione di un piccolo parco giochi adiacente. La cerimonia è di alto profilo, con il Metropolita di Craiova, Teofan, ed il Vescovo

Ausiliare di Bucarest, Cornel Damian. Ci sono una schiera di sacerdoti delle due religioni, partecipanti a questa cerimonia ecumenica con i rappresentanti della città, della Prefettura, il Sindaco di Timisoara, la stampa, altri ospiti oltre ovviamente ai componenti dell'Associazione ed ai giovani protagonisti e beneficiari di questo intervento. Constatiamo con soddisfazione che l'organizzazione del MCL è efficiente anche in posti lontani come questo, troviamo infatti le foto di Ninni ed abbonante materiale per far

conoscere la sua vita e le sue passioni per la famiglia, il Movimento, la professione e la politica. Compete a me illustrare come da programma la figura e l'impegno di Ninni Fiore e, soltanto all'ultimo istante, decido di non utilizzare la scaletta che avevo preparato né il materiale arrivato da Roma, bensì riprendere qui, in questo posto che porterà il suo nome, il dialogo che si era interrotto quel venerdì pomeriggio a Senigallia. Qui davanti a persone culturalmente affini ma con esperienze sociali e politiche molto diverse dalle

nostre, ho ritenuto giusto parlare loro delle tre fedeltà che sono parte del nostro patrimonio e che Ninni Fiore aveva voluto ricordarci quel pomeriggio: fedeltà alla Chiesa, al lavoro, alla democrazia. Queste tre fedeltà certamente continuano ad essere importanti per tutto il nostro Movimento ma credo che possano diventare un programma per i nostri amici del MCL di Romania, che si trovano ad operare in un contesto speciale, molto particolare e per di più in una fase storica importante per il futuro del loro Paese.

Il fatto

E' il 5 febbraio 2005: a Craiova, in Romania, dopo mesi di lavoro per intessere una rete di amicizia e di solidarietà fra Chiesa locale, popolazione e MCL, che contribuisca a gettare le basi per un nuovo sviluppo della martoriata terra rumena, finalmente il Mcl - dopo la recente inaugurazione della sede di Bucarest e l'avvenuta ristrutturazione del poliambulatorio sempre nella capitale - ha inaugurato un centro di riabilitazione per bambini e adulti affetti da autismo. E' un ulteriore ma significativo passo, una goccia in un mare di cose da fare per aiutare quella gente - e in particolare coloro che soffrono di più com'è da sempre nello spirito del Mcl -, un timido inizio che, come ci hanno spiegato i dirigenti che hanno dato vita a quest'opera, si spera possa conoscere in futuro ulteriori e ancor più incisivi sviluppi. Per il centro di Craiova è stato scelto un nome che ha segnato gli ultimi anni della storia del Movimento in Italia: è quello di "Innocenzo Fiore", il mai abbastanza compianto dirigente e amico scomparso nel 2002.